



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 25 MARZO 2025

Mezzo secolo di abusi, il Comune paga

Suoli del depuratore mai accatastati e strada neppure espropriata: l'amministrazione si accorda coi proprietari

BATTIPAGLIA » IL CASO

di Carmine Landi

BATTIPAGLIA

C'è una strada alla periferia di Battipaglia che porta in sé la storia di una città intera: silenzi, errori e burocrazia malata. Una strada sorta abusivamente, costruita su terreni privati, che per oltre mezzo secolo nessuno ha mai regolarizzato. Località Tavernola, ai margini del fiume Tusciano, alla sinistra idraulica, dove una via d'accesso al depuratore comunale è rimasta sospesa nel tempo e nello spazio, poggiata su una proprietà privata, nascosta nelle carte bollate e trascurata nelle planimetrie ufficiali. Adesso quel silenzio ha un prezzo preciso: 74.468 euro e 25 centesimi. È la cifra che il Comune di Battipaglia dovrà versare alla famiglia **Di Donato** per chiudere un cerchio aperto oltre mezzo secolo fa. È il costo dell'inerzia, di un errore burocratico che attraversa almeno tre generazioni, partito dalla confusione urbanistica del 1969 e arrivato fino a oggi.

Tutto nasce in un'altra epoca, quando il Comune, con un decreto del prefetto di Salerno, occupò d'urgenza alcuni terreni allora di proprietà di

Giuseppe Agnetti, destinati alla realizzazione del secondo lotto della rete fognaria cittadina e al depuratore. Quell'occupazione temporanea, però, divenne permanente, nonostante gli atti non fossero mai stati regolarmente registrati al Catasto né alla Conservatoria. Così, con l'opera realizzata e i lavori terminati, l'indennità d'esproprio concordata col proprietario venne sì pagata, ma senza una corretta trascrizione ufficiale. Una leggerezza che si trasformò nel primo grande errore.

La proprietà, intanto, passava di mano: Agnetti la vendette nel '72 ai coniugi **Antonio Di Donato** e **Filomena Ferrigno**, e col passaggio generazionale l'area finì nelle mani della figlia **Giuseppina**.

Nel frattempo, quella terra continuava a essere utilizzata dal Comune come fosse propria, senza titolo legale, senza permessi, senza nulla che ne attestasse ufficialmente la proprietà pubblica. Fino a quando, nel 2012, un altro errore andò a complicare ulteriormente le cose. A causa dei ripetuti rigurgiti della fognatura, che creavano disagi e danni alle colture dei privati, l'Ente decise di realizzare un nuovo accesso al depuratore, costruendo una seconda strada proprio su altre

porzioni di quei terreni privati, occupandoli stavolta senza nemmeno un formale atto espropriativo. L'illegalità divenne così istituzionalizzata, destinata a durare per ben tredici anni, dal giugno 2012 fino a oggi.

La proprietaria, stanca di una situazione diventata insostenibile, bussò alla porta del Comune nel 2022 con una richiesta netta: restituzione immediata dei suoli o acquisizione formale con un congruo indennizzo. Il Comune rispose tardivamente e in modo evasivo, così lei decise di presentare ricorso al Tar di Salerno, sperando di trovare finalmente giustizia. Ma i giudici amministrativi si dichiararono incompetenti, rimandando tutto alla magistratura ordinaria. Davanti al

GIFFONI VALLE PIANA

rischio di un lungo e costoso contenzioso civile, il Comune ha scelto di mettere fine a una vicenda ormai paradossale: con una proposta di delibera presentata alla Commissione urbanistica dal dirigente del Settore tecnico, l'ingegnere capo **Carmine Salerno**, si procederà oggi alla cosiddetta acquisizione sanante. I 2.878 metri quadrati di suolo privato, occupati abusivamente per realizzare quella strada mai regolarizzata, vengono definitivamente acquisiti dal Comune al prezzo fissato circa 15 euro al metro quadro. A questa somma vanno aggiunti il danno morale riconosciuto per il disagio arrecato alla famiglia e gli interessi maturati per l'occupazione abusiva prolungata. Ora il Comune paga, per chiudere definitivamente una storia nata male, cresciuta peggio e che poteva essere evitata con poche, semplici mosse amministrative. Il cippo dell'atavica mala burocrazia battipagliese s'erge sulla strada di Tavernola.

riproduzione riservata

L'INIZIATIVA ALLA PROVINCIA

Si terrà giovedì (ore 9.30) presso la Sala "Marcello Torre" della Provincia di Salerno il seminario "Turismo delle Passioni: un nuovo approccio al marketing delle destinazioni". Relatore d'eccezione sarà il professor **Giancarlo Dall'Ara**, massimo esperto di marketing territoriale e di accoglienza nei borghi, ideatore de "L'Albergo Diffuso", modello di ospitalità basato sul recupero dei centri storici cittadini, nonché fondatore e Presidente dell'Associazione Nazionale Alberghi Diffusi e dell'Associazione Nazionale Piccoli Musei.

L'evento, organizzato da "Dimegas e Luce", guidata dall'amministratrice delegata

Nunzia Manuela Giordano,

mira a promuovere il "Turismo delle Passioni" come strumento per valorizzare le unicità dei luoghi, favorire l'integrazione dei viaggiatori con il tessuto urbano e incentivare un turismo sostenibile ed esperienziale. Il seminario presenterà un paradigma nuovo e strategico, che va oltre il turismo tradizionale ed è basato sull'idea di soddisfare al meglio desideri ed interessi dei viaggiatori, animati non solo dalla voglia di visitare una destinazione, quanto piuttosto di vivere esperienze personalizzate che rispondano alle passioni individuali di ogni turista: dall'arte allo sport, dalla gastronomia al benessere. Esperienze immersive che guideranno gli stessi viaggiatori nella scelta di ogni singola meta.

Il professor Dall'Ara, secondo cui il "Turismo delle Passioni" si basa sulla qualità dell'esperienza vissuta più che sui numeri, racconterà questa innovativa visione fondata sulla potenzialità del territorio salernitano di attrarre visitatori non per soltanto la sua bellezza, quanto per la possibilità di offrire agli ospiti momenti unici e coinvolgenti.

riproduzione riservata

È prodotto nel Cilento l'olio extravergine d'oliva più buono d'Europa

Il "Riserva" della Fattoria Ambrosio riconosciuto "Magnifico 2025" a Firenze

Ivana Infantino

È salernitano il miglior olio extravergine d'Europa. Prodotto nel Cilento, "Riserva" della Fattoria Ambrosio ha conquistato i palati degli esperti assaggiatori e vinto il premio europeo "Magnifico 2025" per l'olio d'oliva di extra qualità, l'Oscar europeo dell'oro verde. La XIII edizione del premio Best European EQOO (Extra Quality Olive Oil) si chiude con il Cilento sul podio e la Campania che strappa l'ambito riconoscimento alla Toscana - che, con le sue produzioni di altissimo livello, guadagna comunque ben due riconoscimenti - e agli altri Paesi in gara: Spagna, Croazia, Turchia. L'evento, che si è svolto al teatro del Sale di Firenze, ha registrato la partecipazione di ben 300 produttori di diversi paesi europei. Un premio che riempie d'orgoglio Massimo Ambrosio, titolare dell'azienda a conduzione familiare.

EMOZIONI GIORNALIERE

«Siamo entusiasti - commenta - perché il Magnifico non è un concorso come gli altri, è un unico premio in una competizione estremamente selettiva, rappresenta un'eccellenza unica dell'Unione europea. Noi viviamo di emozioni giornaliere e guardiamo sempre avanti e per un anno saremo "il Magnifico", portiamo il testimone del miglior olio extravergine d'Europa». Non tradisce una certa emozione Massimo Ambrosio, 60 anni, ingegnere idraulico, alla guida dell'azienda di famiglia dal 2014, quando ha deciso di investire in quel podere acquistato negli anni Sessanta dal padre a Salento, 100 ettari adibiti a pascolo ed arboricoltura, e realizzare il sogno del padre di coltivare lì degli ulivi. A far da cornice ai trenta ettari di oliveto il parco nazionale del Cilento, con la torretta dell'Ottocento che campeggia sulla storica fattoria. Dove si producono 6mila litri di olio l'anno da 8.500 esemplari di cultivar diverse che offrono extravergini di qualità come il "Riserva" «un olio straordinario in cui potenza, gusto e aroma si fondono in un'eleganza unica» che ha affascinato i 16 assaggiatori internazionali che hanno decretato l'assegnazione del Magnifico all'olio cilentano. «Quest'anno abbiamo avuto numeri da record - commenta Emiliano Biagi, direttore del premio - alla competizione hanno partecipato 100 aziende per un totale di 300 oli in gara provenienti da tutta Europa. In finale abbiamo inserito 12 oli, una collection di alta qualità in cui il Riserva è risultato il miglior olio d'Europa». Un premio indipendente e di respiro internazionale che riconosce il miglior olio presente in commercio per qualità, eccellenza e potenzialità di impatto sul mercato. Il Magnifico ha, infatti, l'obiettivo di valorizzare il lavoro dei produttori di extra qualità olearia europei e mettere in evidenza i migliori oli pronti per chef, buyer, foodies e consumatori di tutto il mondo. Una qualità sulla quale da anni investe Massimo Ambrosio che negli anni ha fatto incetta di premi e riconoscimenti.

PRESERVARE DALL'ABBANDONO

«La nostra è una piccola produzione - racconta - ma abbiamo oliveti giovani che potenzialmente possono arrivare anche a triplicare le attuali quantità. Prima del 2014 c'erano ulivi sparsi, abbiamo ripreso tutto daccapo, abbiamo puntato su prodotti premium e siamo andati avanti con costanza ottenendo buoni risultati. Le varietà sono tante e il nostro obiettivo rimane quello di perseverare nella valorizzazione delle varietà locali che sono destinate all'abbandono». Con lo sguardo rivolto all'innovazione - il frantoio presente in azienda è di ultima generazione - ma senza abbandonare la tradizione, a partire dalle operazioni di raccolta e molitura, Ambrosio segue personalmente tutte le fasi, dalla pianta all'extravergine, definendo tutti i passaggi che portano alla nascita delle attuali sei etichette, quattro monocultivar e due blend: Alfa (frantoio); Crux (coratina); Fiska (pisciottana); Idra (itrana); Norma (favolosa e frantoio); Riserva (itrana e coratina). Una produzione venduta in Italia, attraverso il sito internet dell'azienda, a privati o pizzerie che utilizzano oli premium, e attraverso canali di export negli Stati Uniti, Taiwan, Germania e Svezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meet Italian Brands a Napoli: stile, creatività e artigianato così la filiera campana eccelle

L'EVENTO

Antonio Vastarelli

Un brand "Made in Campania", da affiancare al "Made in Italy", per tutelare le produzioni di eccellenza del nostro territorio, a cominciare da quelle dell'artigianato tessile. A lanciare l'idea è il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, nel corso della cerimonia di apertura della terza edizione del Meet Italian Brands, l'evento internazionale di networking e relazione con i mercati esteri per le aziende della moda: una tre giorni promossa e finanziata dalla Regione Campania, che si tiene alla Mostra d'oltremare di Napoli e ha l'obiettivo di proiettare sui mercati internazionali le aziende dei settori abbigliamento donna, uomo, bambino e accessori, calzature e pelletteria, attraverso l'incontro con acquirenti esteri (presenti oltre 100 buyers, provenienti da 35 paesi e 5 continenti).

LA FILIERA

La Campania, d'altronde, con 27mila aziende dell'intera filiera, è la seconda regione italiana e la prima del Sud per numero di imprese attive nella moda, con circa 20 miliardi di euro di fatturato all'anno e 110mila addetti (9% del dato nazionale e 50% di quello del Sud): un sistema che, sebbene animato prevalentemente da micro (33%) e piccole aziende (60%), si conferma una presenza significativa nel panorama del fashion internazionale.

«Lo stile e la creatività dei nostri artigiani sono inimmaginabili: quindi, questa è una carta su cui puntare per creare lavoro, sviluppo e ricchezza» afferma De Luca, che sottolinea come il Meet Italian Brands dia «fiducia e speranza in un momento molto complicato: qui mettiamo insieme tutti i nostri produttori e cominciamo ad aprirci verso l'internazionalizzazione, ma ora dobbiamo fare ancora molti passi in avanti» aggiunge il governatore, che spiega: «La Regione può affiancare l'iniziativa privata dando il suo contributo in alcuni campi come la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica, le fiere e i mercati internazionali, ma può anche favorire le aggregazioni delle imprese, in una Campania della quale, fino a qualche anno fa, si parlava solo per i rifiuti. Oggi, invece, siamo in grado di produrre il brand Campania accanto al brand Italia per sfruttare fino in fondo il fattore qualità».

LA FORMAZIONE

Prima degli investimenti, però, secondo De Luca, vanno affrontati due ostacoli: «Il groviglio burocratico e la formazione dei giovani, per fare in modo che le nostre possibilità produttive non siano poi limitate dalla carenza di personale specializzato, che oggi spesso non si trova». Proprio con l'intenzione di affrontare in maniera sistemica alcune delle questioni irrisolte, verrà siglato un Protocollo di cooperazione sulla moda tra università del Nord e del Sud del Mediterraneo. L'ideatore della tre giorni, Luigi Giamundo (presidente della sezione Moda dell'Unione industriali Napoli), spiega: «Con il contributo di Ita-Ice, l'agenzia per l'internazionalizzazione che opera attraverso circa 80 uffici presenti in tutto il mondo, abbiamo individuato atenei dei paesi del Mediterraneo interessati a stilare un protocollo di cooperazione con l'Università della Campania Luigi Vanvitelli sulla formazione, innovazione e ricerca. L'obiettivo dice - è formare manodopera specializzata da utilizzare nelle aziende della moda e del tessile: sarti, orlatori, tagliatori artigianali, modellisti, oltre a figure che stiano al passo con le novità introdotte dalle nuove tecnologie e dall'intelligenza artificiale». Giamundo definisce questa iniziativa «un antidoto anti-crisi per il futuro, non solo per creare professioni di eccellenza, evitando di disperdere un patrimonio fatto di antichi mestieri, ma anche per individuare nuovi mercati di riferimento». Un progetto appoggiato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che, in un messaggio, esprime «soddisfazione per il protocollo di cooperazione che verrà presto sottoscritto tra Università Vanvitelli e prestigiosi atenei africani, grazie alla collaborazione con l'Ice. Un'iniziativa conclude - pienamente in linea con il Piano Mattei, che contribuirà a rafforzare i legami tra paesi del Nord e del Sud del Mediterraneo». Intanto, continua oggi (e si concluderà domani), il programma della tre giorni: le aziende campane, selezionate dalla Regione attraverso una manifestazione d'interesse, prenderanno parte ad incontri B2B con gli acquirenti internazionali invitati e ospitati da Ita-Ice. I buyer non si limiteranno a incontrare le aziende negli spazi espositivi allestiti alla Mostra d'Oltremare, ma potranno anche visitare fisicamente i loro stabilimenti di produzione.

Maranello omaggia Amalfi Due supercar firmate Ferrari

Il Cavallino rampante presenterà entro il 2025 tre nuovi modelli «da strada» per gli amanti della rossa Due auto porteranno il nome della «perla della Costiera»: un mese fa sono già stati registrati i marchi

L'ANNUNCIO

Emiliano Amato

Ferrari sceglie Amalfi, due volte. La Casa di Maranello ha registrato appena un mese fa due nuovi marchi con il nome della perla della Costiera, Amalfi e Amalfi spider, preludio di due nuove supercar. Non contenta, l'azienda ha pianificato un evento internazionale nella location iconica del turismo, dove svelerà in anteprima, a buyers e appassionati di tutto il mondo, le ultime novità. Dal primo al 3 luglio, infatti, l'antica Repubblica Marinara si tingerà di rosso ospitando un grande evento corporate, con l'area del porto turistico interamente riservata all'allestimento del villaggio Ferrari.

GLI OSPITI VIP

Per l'evento è previsto l'arrivo di numerosi ospiti vip e star provenienti dagli Emirati Arabi, Stati Uniti, Russia e Cina, tutti alloggiati negli hotel a cinque stelle di Amalfi e della vicina Ravello. Il villaggio rosso Ferrari, dotato di attrezzature con tutta una serie di comfort, è destinato a ospitare programmi alternativi in concomitanza di meeting, presentazioni e convention, con la possibilità di abbinare eventi serali come cene, brunch, aperitivi e momenti di svago e intrattenimento. I buyers, gli accompagnatori e i gruppi privati vivranno il mito del Cavallino Rampante e, contestualmente, potranno scoprire le eccellenze culturali ed enogastronomiche offerte da un territorio tutto da gustare come quello della Costiera Amalfitana.

IL VILLAGGIO

Stando alle indiscrezioni trapelate, il Comune di Amalfi concederà gli spazi pubblici a uso privato così da consentire anche l'arrivo via mare degli ospiti. Un vero e proprio villaggio del Cavallino Rampante sarà allestito tra i piazzali, con palchi imponenti. Per le progettazioni degli allestimenti, oltre all'ufficio tecnico comunale, sono già stati coinvolti i Vigili del Fuoco per quanto riguarda l'adeguamento delle norme di sicurezza, la Guardia Costiera per l'occupazione delle aree demaniali e i Carabinieri della locale compagnia a garanzia della pubblica sicurezza. Imponente il servizio di sicurezza privato, garantito dall'organizzazione: una società milanese specializzata in grandi eventi di lusso che nella prima settimana di aprile vedrà i responsabili tornare ad Amalfi per nuovi sopralluoghi. Nelle prossime settimane si conosceranno tutte le aree pubbliche che il Comune di Amalfi concederà per lo svolgimento dell'evento e nelle casse comunali finiranno diverse decine di migliaia di euro.

I MARCHI

Ma perché proprio ad Amalfi? Ferrari ha recentemente registrato due nuovi marchi: Amalfi e Amalfi Spider. Le registrazioni, scoperte da CarBuzz all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, sono state depositate quasi un mese fa, ma soltanto ora sono state portate alla luce. Sebbene non sia ancora ufficialmente confermato l'uso di questi nomi, rumors accreditati annunciano che potrebbero essere destinati alle nuove auto sportive o supercar della celebre casa di Maranello. Durante la consueta conferenza annuale con gli investitori, Ferrari, infatti, ha confermato l'arrivo di tre nuovi modelli nel corso del 2025, il che ha acceso ulteriormente l'interesse per le nuove registrazioni. L'ipotesi che Amalfi e Amalfi Spider siano legati a un futuro modello di punta non sembra affatto remota, considerando la tradizione della Ferrari nell'utilizzare nomi evocativi e dal forte richiamo geografico e Amalfi è un nome che evoca sicuramente eleganza e charme a chiunque nel mondo.

IL PRESTIGIO

Il successore di LaFerrari, ormai in fase di sviluppo, potrebbe essere uno dei modelli che adotta questo nome. Allo stesso modo, la 812 Superfast potrebbe ricevere un aggiornamento, ma il nome Amalfi potrebbe essere

destinato a una vettura ancora più esclusiva, magari un'evoluzione dell'attuale top di gamma Ferrari. La casa di Maranello ha spesso utilizzato nomi geografici per le sue vetture, come nel caso della Ferrari Roma, ispirata alla Capitale, o Portofino, o della 360 Modena, che prende il nome dalla città emiliana terra dei motori. Questo lascia intendere che il nome Amalfi potrebbe essere associato a una supercar di grande prestigio, ma non necessariamente come successore di un modello già esistente.

Ad ogni modo, se due indizi fanno una prova, l'evento corporate di luglio nel comune capofila della Costiera potrebbe svelare più d'una sorpresa. Staremo a vedere. Intanto Amalfi comincia a scaldare i motori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda, design, cosmesi: gli scarti dell'ortofrutta diventano bio-tessuti

**IL PRODOTTO DELLA START-UP CAMPANA TECUP
UTILIZZATA ANCHE DAL TEATRO SAN CARLO PER I
COSTUMI DI "SALOME" PROSSIMA SFIDA: L'AEROSPAZIO**



LA STORIA

Antonella Laudisi

L'ammaestratore di batteri. Marco Abbro questo fa: "insegna" ai batteri a produrre fibre, biofilm che possano trasformare gli scarti ortofrutticoli in teli simili alla pelle, e da questi confezionare abiti o accessori. Non solo, anche prodotti per la cosmesi, completamente privi di polimeri, e gioielli. Una filiera corta, quella che si dice a chilometro zero, che nel piccolo laboratorio di Villa Literno porta scarti di mela annurca, di uva falanghina, di mandarino che poi diventeranno tessuto. Detto così, sembra tutto molto semplice: quando la scienza diventa di uso comune anche processi complessi appaiono alla portata della comprensione di tutti, anche di chi della scienza non ha fatto il suo mestiere.

L'IDEA

«L'idea è nata con Amleto Picerno Ceraso di Medaarch: insieme abbiamo iniziato a immaginare la possibilità di realizzare un "biofablab" in cui sperimentare tecniche digitali e biologiche. Abbiamo ipotizzato di eliminare la componente "dry", elettronica, per ottenere materiali e far "lavorare" la biologia. Dopo alcune ricerche, abbiamo realizzato il primo prototipo e, con il programma di business acceleration della Regione Campania, "Cradle", abbiamo iniziato l'avventura con il Lab insieme con KforB. Oggi con un brevetto innovativo e un processo consolidato svolgiamo ricerca sul biomateriale declinato in vari ambiti: fashion e design, cosmetica, biomedica e altri settori, compreso l'aerospazio», spiega Abbro.

«Quando Marco arrivò qui- racconta Francesca Cocco, responsabile del marketing - teneva in mano un barattolo con dentro la prima coltura di batteri». Da quel barattolo si è arrivati in cinque anni al brevetto di

BIOlogic, il laboratorio fondato e gestito da Knowledge for business (KforB) in collaborazione con la startup innovativa Tecup: Marco Abbro, inventore e coordinatore del laboratorio; Massimo Bracale, ceo; Annamaria Capodanno, amministratrice; Francesca Cocco, responsabile marketing; un team tutto di campani.

Per raggiungere l'obiettivo ci sono voluti 4 milioni di investimenti pubblico-privati (con Mario Malinconico, compianto dirigente dell'Istituto polimeri e biomateriali del Cnr, e Paolo Netti del Centro interdipartimentale di Ricerca sui biomateriali - Crib), e una voglia infinita di dare una forma all'idea di Abbro, creando beni "voluttuari", come le borse realizzate con la docente di design della Federico II Carla Langella; ma anche come i cosmetici ideati con gli studenti della Vanvitelli seguiti da Rosanna Veneziano. È di questi giorni, invece, «l'interlocuzione con un'azienda del Nord per fornire i nostri materiali come bio-additivi per la detergenza», annuncia la manager senza spingersi troppo nella definizione dell'"affare", mentre l'orgoglio sale alle stelle, e non è un modo di dire: «Abbiamo vinto un progetto con fondi Pnrr-Space factory per mandare questo materiale nello Spazio, da utilizzare per la schermatura da raggi gamma e perché, essendo autogenerante, può risultare utile in diverse applicazioni».

IL PALCOSCENICO

Per i costumi dell'opera "Salome", in scena al San Carlo fino a sabato, Daniela Ciancio ha utilizzato i bio-tessuti creati in laboratorio. «E per l'occasione, in un video, una mela annurca "rotolerà" dai campi della Campania felix al più antico palcoscenico lirico d'Europa», racconta Marco Caiazzo, responsabile della comunicazione.

Suggerimenti che non saranno mai di uso comune? Anche no. Certo «non siamo ancora in fase di produzione in scala industriale - aggiunge Cocco - E per questo siamo in cerca di investitori», le «proiezioni, però, sono confortanti: i prezzi della produzione di "bio-tessuti" sono di 50-70 euro a metro quadro di materiale, del tutto compatibili con i costi di prodotti "estratti" dalla concia di pelli animali».

L'intuizione di Marco Abbro, dei batteri addestrati a filare, è alla base di tutto: lo studio ha portato alla creazione di una «cellulosa batterica, una specie di pelle che vista al microscopio presenta filamenti» ed è quindi manipolabile donando, per così dire, forma allo scarto. In 14 giorni i batteri "filano" e creano il materiale che si presenta come un "tappetino bianco" su cui si va a lavorare. Il processo industriale di crescita in verticale nelle vasche, seppure contenuto, ha oggi bisogno di spazi più ampi. Così l'azienda è in fase di trasferimento da Villa Literno a Napoli Est dove si continuerà a sviluppare «il tema innovativo, che è quello della biofabbricazione» a chilometro zero, come dire: dalla mela annurca allo Spazio, è un piccolo passo per la scienza, «un grande passo per l'umanità».

E tutto ecocompatibile.

Tutto molto bello (cit).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari giù dell'8,7% in 16 anni ma nel 2024 il primo recupero

Il rapporto dell'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro: l'Italia è il Paese ad aver subito le perdite maggiori di potere d'acquisto. Lo scorso anno è stato registrato un aumento del 2,4%

LO STUDIO

ROMA L'inflazione sta rallentando ma la sua corsa, negli ultimi anni, ha impoverito gli italiani anche se nel 2024 c'è stato un recupero del potere d'acquisto. I salari reali in Italia sono inferiori dell'8,7 per cento rispetto al 2008. È quanto emerge nel Rapporto mondiale pubblicato dall'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, la quale evidenzia che l'Italia è il Paese, tra le economie avanzate, ad aver subito le perdite maggiori in termini assoluti di potere d'acquisto dei salari negli ultimi 16 anni. Per dare un'idea della situazione, in Giappone le perdite si sono attestate al 6,3 per cento, in Spagna al 4,5 per cento e nel Regno Unito al 2,5 per cento. In Italia la perdita è stata particolarmente significativa a seguito della crisi finanziaria mondiale (2009-2012). Per contro, la Corea del Sud si distingue per aver registrato un aumento salariale complessivo del 20 per cento tra il 2008 e il 2024. Sul lungo periodo le cose non vanno bene ma, come detto, nel 2024, con i prezzi in discesa ed alcuni i contrattuali, i salari reali dei lavoratori italiani sono cresciuti in media del 2,4 per cento, segnando un'inversione di tendenza rispetto al calo del 3,3 per cento del 2022 e del 3,2 per cento del 2023.

L'Ilo fa anche un focus sulla produttività del lavoro segnalando che a partire dal 2022 la produttività del lavoro in Italia è cresciuta più dei salari reali invertendo la tendenza opposta verificatosi durante un arco temporale di 22 anni. Durante il periodo 1999-21 i salari reali medi dei lavoratori - si legge nello studio - sono cresciuti a un tasso superiore rispetto alla produttività del lavoro. «Questa tendenza si è invertita nel triennio 2022-24 durante il quale la produttività è cresciuta più dei salari». Tra i paesi ad alto reddito, spiega l'Ilo, la produttività in media è salita tra il 1999 e il 2024 del 30 per cento mentre in Italia è diminuita del 3 per cento.

IL DIVARIO

Quanto al divario salariale di genere in Italia è pari al 9,3 per cento, uno dei più bassi tra i Paesi Ue. L'Ilo evidenzia come l'Italia continui a mostrare un divario salariale inferiore rispetto alla maggior parte degli Stati dell'Unione europea. La quota del 9,3 per cento è leggermente diminuita rispetto al 2006, quando le lavoratrici guadagnavano il 10,2 per cento in meno rispetto agli uomini. Rimane in ogni caso inferiore alla media Ue, pari al 14,3 per cento. «Dalla riforma dell'Irpef al taglio del cuneo fiscale, fino alla decontribuzione per le lavoratrici madri stiamo dando risultati concreti», osserva Marco Osnato. Il Presidente della Commissione Finanze della Camera e responsabile economico di Fratelli è convinto che le politiche del governo dimostrano che «la strada intrapresa è quella giusta: meno tasse sul lavoro, più soldi nelle buste paga e attenzione alle fasce più colpite dal caro vita. Dopo anni di stagnazione e perdita di potere d'acquisto, finalmente si inverte la tendenza». Critiche invece dal mondo sindacale. «I dati dimostrano quello che noi sosteniamo da tempo. Bisogna recuperare la perdita del potere d'acquisto e questo lo si fa rinnovando i contratti, penso al contratto metalmeccanico, ai contratti del pubblico impiego, penso alle risorse già stanziare in manovra che potrebbero essere utilizzate da subito per rinnovarli, penso alla proposta che abbiamo fatto al governo di detassazione degli aumenti contrattuali» ammonisce il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: il caro energia soffoca la competitività

Nicoletta Picchio



«Siamo il quarto paese esportatore al mondo, nel 2024 abbiamo esportato 626 miliardi, generando un surplus di 100 miliardi. Abbiamo alcune problematiche da gestire, penso ai 24 mesi di mancata produttività, alla mancanza di competitività per i prezzi dell'energia. Abbiamo la necessità di far crescere le nostre imprese per poter esportare di più, i conflitti geopolitici internazionali ci preoccupano. Occorre spingere sugli investimenti».

Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ospite della trasmissione "XXI Secolo" (andata in onda ieri sera su Rai1) intervistato da Francesco Giorgino, che come primo tema ha affrontato quello della capacità competitiva del sistema imprenditoriale italiano, per proseguire su dazi, transizioni ed energia.

Come ha resistito l'impresa italiana, composta soprattutto da Pmi? «Le medie e piccole imprese sono quelle che hanno reagito meglio dopo il Covid anche sulle esportazioni, si sono patrimonializzate e internazionalizzate. La necessità è che le micro imprese si possano mettere insieme e costruire un percorso di incremento di produttività».

Occorre affrontare le transizioni: «le imprese italiane sono le migliori in Europa proprio su transizione e ambiente. Nel 2021 abbiamo già ottenuto sul riciclo gli obiettivi che l'Europa ci imponeva nel 2030, recuperiamo l'80% dei rifiuti speciali. Le imprese hanno saputo rispondere alle richieste dell'Unione europea. L'ultima commissione ci ha posto l'asticella alta, mettendo in crisi la nostra competitività», ha detto Orsini, sottolineando il caso dell'automotive.

C'è la spada di Damocle dei dazi: «La guerra dei dazi è un problema. Esportiamo verso gli Usa 67 miliardi di prodotto generando un saldo positivo di 42 miliardi. Settori importanti sono il farmaceutico, che esporta 10 miliardi, e l'alimentare. Gli Usa sono un mercato da salvaguardare. Ci sono anche dazi normativi, che stanno penalizzando le nostre imprese. Dobbiamo lavorare per aprire nuovi mercati, penso al

Mercosur, India e Nord Africa. E con gli Usa dobbiamo negoziare e farlo uniti. Abbiamo anche possibilità di interscambio, penso al gas e alla difesa».

Il gas è appunto un tema di competitività, ha sottolineato Orsini: «Verso la Spagna paghiamo il 70% in più, verso la Germania 50% in più, sono numeri che mettono fuori mercato le nostre produzioni. Noi abbiamo lanciato un grido d'allarme su come viene quantificato in Europa il costo del gas: se un'impresa che produce gas e vende gas alle nostre imprese lo acquista a 4-7 euro, aggiungendo il prezzo del trasporto e del mark up, siamo a 20-22 euro. Siamo arrivati anche i 55 euro a mwh. La differenza è una speculazione finanziaria di alcune poche società che non sono vigilate. Abbiamo chiesto in Europa di accendere una luce. È un tema che riguarda imprese e famiglie. Serve fare un'analisi vera di come viene composto il prezzo dell'energia in Europa, serve un mercato unico dell'energia», ha detto il presidente di Confindustria rilanciando il nucleare.

Giorgino ha sollevato anche il tema della demografia e delle competenze: «Dobbiamo essere attrattivi, per questo dall'inizio del mio mandato ho parlato della necessità di un piano casa per dare abitazioni a prezzi accessibili. Mancano 100mila lavoratori, il mancato incontro tra domanda e offerta costa alle imprese 44 miliardi all'anno», ha risposto il presidente di Confindustria, ricordando che sul piano casa Confindustria sta già lavorando con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, al

C.Fo.

ROMA

Il futuro della politica di coesione, complice anche il dibattito sulle risorse da mettere a disposizione della Difesa, è vissuto con apprensione da Regioni e imprese che temono stravolgimenti eccessivi. Confartigianato, in un rapporto realizzato in collaborazione con Fondazione Promo Pa, mette sul tavolo una serie di proposte, partendo però da dati precisi su com'è andato l'ultimo ciclo concluso, il 2014-2020. Considerando il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), sono stati finanziati 109.241 progetti per 29,1 miliardi di euro.

Il 58% di questi progetti, e oltre il 62% dei fondi, sono stati destinati a beneficiari pubblici (enti locali, scuole università, società pubbliche) che, attraverso i Piani operativi nazionali (Pon) e regionali (Por), hanno gestito direttamente le risorse oppure le hanno trasferite al sistema economico tramite bandi. Le micro, piccole e medie imprese hanno beneficiato dei fondi accedendo direttamente per una quota residuale, pari al 34% dei progetti (36.847 di cui 23.624 per le microimprese) e al 20% delle risorse (5,8 miliardi). La taglia media è di circa 104mila euro e per oltre la metà dei progetti si è trattato di contributi a fondo perduto, voucher per la partecipazione a fiere, agevolazioni per acquisto di impianti, macchinari, beni strumentali, ristori per l'emergenza Covid. Alle grandi imprese sono andati 980 progetti (1% del totale) che hanno avuto un valore dell'11% (oltre 3 miliardi). Il Rapporto, elaborato sulla base dei dati del portale OpenCoesione, esamina poi anche l'accesso indiretto ai fondi Fesr 2014-2020, cioè tramite appalti pubblici. In questo caso, alle micro, piccole e medie imprese è andato il 61% degli appalti finanziati, per quasi 5,6 miliardi, con una presenza consistente soprattutto nell'ambito delle infrastrutture sociali, educative e culturali. Sommando quindi i due canali - accesso diretto e indiretto, cioè tramite bandi - alle micro e Pmi sono andati poco meno di 11,4 miliardi, il 39% del totale Fesr.

A fronte di questi numeri, Confartigianato stila una serie di proposte per la politica di coesione post ciclo 2021-2027, consapevole che il parziale re-investimento sulla Difesa rischia di penalizzare le aziende più piccole, meno presenti in questa filiera. Il primo suggerimento è agire sull'aggregazione: fare dei contratti di rete un elemento premiale nei bandi di gara, favorire la partecipazione in Raggruppamenti temporanei. La seconda leva è il rafforzamento della capacità amministrativa, anche con azioni formative per far dialogare aziende e stazioni appaltanti. Pur lasciando comunque alle regioni la titolarità delle scelte, c'è anche l'invito a prendere il meglio dell'esperienza del Pnrr: ad esempio il ruolo dei Comuni come soggetti

attuatori e il rafforzamento delle competenze nella Pa, anche con lo sblocco del turn over .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Simest in arrivo 1 miliardo per sostenere il made in Italy

Internazionalizzazione. Al via da oggi un pacchetto di interventi a supporto della competitività delle imprese oltreconfine. Corradini D'Arienzo: «Puntiamo a rafforzare l'azione del Sistema Italia»

Celestina Dominelli

ROMA

Al via, da oggi, oltre un miliardo di euro di nuovi strumenti messi in campo da Simest per sostenere la competitività internazionale delle imprese italiane. Il pacchetto di misure, gestito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo, rientra nel Piano d'azione per l'export presentato nei giorni scorsi dal vicepremier e ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Antonio Tajani.

«Questi strumenti, realizzati sotto la regia della Farnesina nonché in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, e approvati dal Comitato interministeriale Mef, Maeci e Mimit», spiega la numero uno della società, Regina Corradini D'Arienzo, «favoriscono, partendo dal sostegno alle esportazioni, la crescita della presenza italiana in mercati chiave e ad alto potenziale per lo sviluppo, con un focus specifico sull'America Latina e sull'Africa - quest'ultima al centro dell'attenzione del Governo attraverso il Piano Mattei - nonché sulle altre geografie ad alto potenziale inserite nel Piano d'azione dell'Export».

Nel dettaglio, le misure si sviluppano lungo quattro filoni. Il primo tassello è rappresentato da due nuovi plafond (da 200 e 300 milioni di euro) per finanziare la competitività delle imprese e delle filiere, anche non esportatrici, che intendono investire in America Centrale o Meridionale, ma anche per supportare le aziende che hanno già interessi in quei Paesi. Gli aiuti varati da Simest serviranno poi anche a garantire contributi finalizzati all'abbattimento dei costi connessi a dilazioni di pagamento legati alle commesse export delle imprese italiane nell'area.

Un secondo intervento riguarda, poi, l'estensione dell'operatività della misura Africa, già inserita all'interno del Piano Mattei voluto dal governo. L'accesso allo strumento sarà sostanzialmente esteso anche alle imprese non esportatrici che intendono investire in Africa: i fondi targati Simest potranno, quindi, essere utilizzati non solo, come già accade oggi, per il rafforzamento patrimoniale, anche in Italia, ma per incrementi di capitale sociale e finanziamenti soci alle società

controllate, oltre che per supportare le spese per contratti di lavoro destinati all'inserimento in azienda del personale locale.

Un ulteriore sostegno sarà inoltre destinato alle imprese energivore: in altri termini, per mitigare l'impatto economico dei costi energetici, Simest metterà a disposizione fino al 90% del finanziamento per il rafforzamento patrimoniale dell'impresa e l'innovazione dei processi produttivi, con esenzione dalla prestazione delle garanzie e tassi agevolati (lo 0,4% circa). A queste misure, si aggiungono infine due nuove sezioni del Fondo 394 che la società gestisce in convenzione con la Farnesina: 200 milioni in più per interventi di equity a supporto della crescita delle Pmi e degli investimenti infrastrutturali.

«Puntiamo ad ampliare notevolmente il numero di imprese partner, estendendo l'operatività degli strumenti anche alle piccole imprese non esportatrici delle filiere produttive, con focus anche sulla formazione per contribuire a colmare il gap di manodopera riscontrato dai nostri imprenditori - chiarisce Corradini D'Arienzo -. Inoltre, particolare attenzione è stata dedicata alle aziende maggiormente penalizzate dall'aumento del costo dell'energia, offrendo loro un sostegno finanziario concreto ed urgente». Con il nuovo pacchetto di strumenti, conclude la top manager, «vogliamo rafforzare l'azione del Sistema Italia in piena collaborazione con le altre agenzie per lo sviluppo che ne fanno parte, portando avanti un'importante azione di supporto sistemico teso a rafforzare la competitività estera del made in Italy, sotto la guida del ministero degli Esteri che ha la delega al commercio internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro dei salari

Dal 2008 il potere d'acquisto in Italia è calato dell'8,7%, nessun Paese del G20 ha fatto peggio. Sindacati all'attacco del governo: «È urgente rinnovare i contratti e detassare gli aumenti»

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

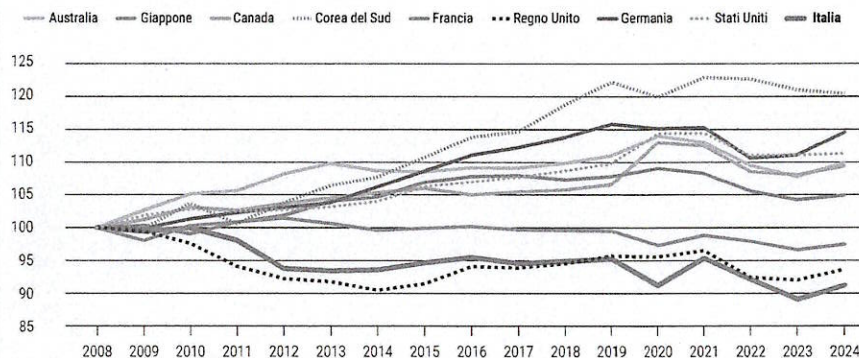
Negli ultimi 17 anni, ovvero dalla crisi finanziaria dei mutui subprime ad oggi, i salari reali dei lavoratori italiani anziché tenere il passo dell'inflazione o magari crescere, come è avvenuto in diversi paesi, hanno perso drasticamente quota: -8,7 punti stima l'Organizzazione mondiale del lavoro, l'Ilo, nel suo ultimo rapporto mondiale sui salari 2024-2025 collocando il nostro paese all'ultimo posto tra quelli del G20. Un disastro, insomma.

«La crescita dei salari reali che si è determinata nel 2024 non è stata sufficiente a compensare le perdite salariali subite durante il periodo di alta inflazione», sostiene Giulia de Lazzari che ha curato la ricerca, segnalando che l'anno passato i salari reali italiani sono cresciuti del 2,3% segnando un'inversione di tendenza rispetto al calo del biennio precedente (-3,3% nel 2022 e -3,2% nel 2023).

Quanto basta per far dire a Cgil, Cisl e Uil che è quanto

LA FRENATA

Indice medio dei salari reali nei Paesi avanzati del G20



Fonte: Ilo

mai urgente rinnovare i contratti ancora aperti e detassare gli aumenti e per dar modo all'opposizione di tornare ad attaccare il governo, difeso solo da Fratelli d'Italia.

Tolto il -8,7% dell'Italia tra i paesi a economia avanzata del G20 le perdite di salario reale tra il 2008 ed oggi sono state

del 6,3% in Giappone, del 4,5% in Spagna e del 2,5% nel Regno Unito. «In Italia l'arretramento è di lunga data ed è stato particolarmente significativo a seguito della crisi finanziaria mondiale che ha colpito anche l'Italia tra il 2009 ed il 2012», rileva l'Ilo. Per contro, la Repubblica di Corea ha

registrato un aumento complessivo del 20% tra il 2008 ed il 2024, mentre in Germania è cresciuto del 15%.

Il divario salariale di genere, prendendo in considerazione le paghe medie orarie, in Italia risulta invece uno dei più bassi tra i paesi dell'Unione europea. Anche se poi, guardan-

do al salario nel suo complesso, questo risulta ben più basso perché viene ricordato in media le donne lavorano meno ore degli uomini.

Altro dato che balza all'occhio la condizione dei lavoratori migranti dipendenti che nel nostro paese guadagnano in media il 26,3% in meno dei la-



voratori nazionali.

L'Ilo fa anche un focus sulla produttività segnalando che a partire dal 2022 quella del lavoro in Italia è cresciuta più dei salari reali invertendo la tendenza verificatasi durante un arco temporale di 22 anni. Ma tra il 1999 ed il 2024 tra i paesi ad alto reddito la produttività in media è salita del 30% mentre in Italia è diminuita del 3%.

Per Fratelli d'Italia quella descritta dal rapporto Ilo è «una situazione ereditata dal passato», mentre «nel 2024 - sottolinea il presidente della Commissione finanze della Camera, Marco Osnato - grazie alle politiche del governo, dal taglio del cuneo alla riforma dell'Irpef, i salari reali sono tornati a crescere dopo due anni di stagnazione». Secondo i 5 Stelle, invece, «non c'è stato alcun cambio di passo» per cui ora è

LE STORIE

Il padre di famiglia

“Caloriferi spesso spenti per ridurre i consumi e pagare l'asilo nido”

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

«La verità? Non mi meraviglia. Lo viviamo quotidianamente: gli stipendi sono sempre gli stessi». Luigi (nome di fantasia) è un quarantenne tarantino. Il dato italiano sui salari reali non lo coglie di sorpresa. «Passa il tempo e non cambia nulla. Anzi, diminuiscono perché intanto aumentano le tasse. Alla fine dell'anno scorso ero arrivato a prendere 1.190 euro, adesso mi ritrovo a 1.150. E così, da gennaio, la retribuzione si è pure ridotta».

Lavora 30 ore alla settimana in uno sportello Cup della Asl di Taranto. Da cinque anni è stato internazionalizzato e ha

un contratto con Sanitaservice, la società in house dell'azienda sanitaria ionica. Non è un precario, ma può contare solo su un part time. E per un padre di famiglia non è propriamente il sogno di una vita. Una figlia piccola e una moglie, anche lei lavoratrice. «Nonostante sia laureata, porta a casa non più di 1.000 euro. Alla fine con due stipendi riusciamo ad andare avanti, arrivando in totale a un'entrata "normale". Lo dico senza vergogna: siamo riusciti ad acquistare casa, alcuni anni fa, grazie al fatto di lavorare in due. Solo con la mia busta paga non ce l'avremmo fatta». Per il mutuo hanno scelto la rata a tasso fisso: 415 euro al mese per 25 anni. «Poi ci sono le spese per la

Luigi, 40 anni, Taranto. Non cambia nulla e si cerca di tirare il più possibile. Una passeggiata al sabato si fa ma poi si torna a casa per cenare

bambina, le bollette che negli anni continuano soltanto a dilatarsi. Anche se sto attento alle offerte, luce e gas costano tanto. Gli aumenti ci sono ovunque. In una bolletta, mi sono ritrovato un importo di imposte di quasi 100 euro. Mi sembrava impossibile, davvero esagerato. Ho chiamato il fornitore e mi ha spiegato che il governo ha cambiato le regole: più consumi, più paghi le imposte». Ed è per questo che,

spesso, in casa i termosifoni restano spenti. «Quando non fa tanto freddo, evitiamo di accenderli».

Il risparmio si fa su tutto. «Cerchiamo di tirare il più possibile. Magari rinunciando all'uscita del sabato. Ogni tanto ce la concediamo, altre volte preferiamo evitare. Spesso facciamo una passeggiata e poi si cena a casa». Tra gli altri costi vivi, quello della benzina. «Almeno un centinaio di euro da togliere, ogni mese, dal mio stipendio. Peralto, lavorando in due, siamo costretti a mandare la piccola al nido. Nonostante il bonus, è un impegno mensile che si somma a tutto il resto. Senza dimenticare le spese aggiuntive che un bimbo comporta». Le rinunce possono farle i genitori, ma alla figlia - nei limiti del possibile - cercando di non far mancare nulla.

Luigi ha sempre lavorato. Dopo la scuola, si è occupato di contabilità in un'azienda privata. Poi, il Cup: «La speranza è avere un contratto a tempo pieno. Per guardare al futuro con più serenità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precaria

“Due lavori per 900 euro sopravviviamo a fatica da anni niente ristorante”

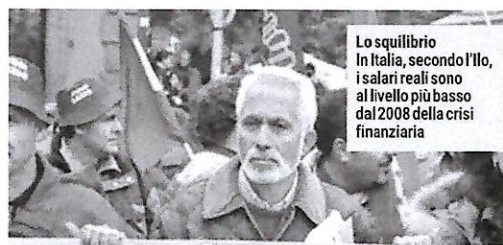
GIOVANNI TURI
TORINO

«Lo faccio soltanto per i miei figli». Voce rotta dall'emozione. Nunzia Calzone, 52 anni, ha due lavori part-time. Nata a Briatico (provincia di Vibo Valentia), da poco più di 24 anni a Torino. A fine mese appena 900 euro. Di mattina Nunzia lavora per due ore e mezza in un'impresa di pulizie: giusto 280 euro. Poi corre nelle mense scolastiche e si infila il camice. Per 4 ore e mezza prepara e distribuisce i pasti alle materne. Due ditte separate, due Certificazioni Uniche diverse da presentare al termine dell'anno. «Una mazzata, quel poco che mi resta lo verso tutto lì». Subito

dopo, la voce riprende forza. E va a fondo della sua situazione. «In pratica, lavoro per pagare le bollette e le spese alimentari - dice -. Ho un mutuo che divido con mio marito, che è docente. I nostri stipendi insieme ci permettono di sopravvivere».

Nunzia fa spallucce. «Non mi piango addosso, ma mi arrango come posso», sospira. Come? «I miei figli frequentano l'università e uno dei due va avanti con una borsa di studio che finanzia completamente il corso di laurea. I toni si scaldano. «Se per caso c'è una spesa dal dentista, ci penso 50 volte prima di andarci - sottolinea -. Le bollette di luce e gas sono ormai un salasso. E in casa razioniamo il cibo: prima del Covid riusciva-

LA POLITICA ECONOMICA



Lo squilibrio
In Italia, secondo l'Ilo,
i salari reali sono
al livello più basso
dal 2008 della crisi
finanziaria

salario, i diritti

sempre più urgente introdurre il salario minimo. Per Arturo Scotto del Pd «Giorgia Meloni ha poco da festeggiare. Il vero scandalo di questo paese si chiama bassi salari e lavoro povero con 7 milioni di lavoratori ancora in attesa di contratto», situazione che ora richiede «una risposta radicalmente diversa».

Secondo Cgil e Uil «il rapporto dell'Ilo conferma le critiche che da tempo denunciavamo», critiche che per Maurizio Landini si traducono nella «necessità di una vera e propria vertenza sui salari». Per Pierpaolo Bombardieri «serve recuperare potere d'acquisto, e questo lo si fa rinnovando i contratti, il contratto metalmeccanico e quelli del pubblico impiego, e detassando gli aumenti contrattuali». Aggiunge poi il segretario generale della Cgil: «I nuovi da-

ti chiamano in causa sia il governo, che pretende di rinnovare i contratti pubblici praticando l'abbassamento dei salari stanziando un terzo dell'inflazione del periodo; sia le imprese, che devono rispettare i tempi per i rinnovi e prevedere aumenti salariali ben oltre l'inflazione per recuperare anche le perdite pregresse e redistribuire la produttività». Per la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola «occorre dare continuità e stabilità al percorso dei rinnovi contrattuali e mettere in campo una nuova politica dei redditi concertata che unisca crescita economica, coesione sociale e giustizia redistributiva». Ma sono mesi che le richieste dei richiami dei sindacati su tutti questi temi cadono praticamente nel vuoto. —

di STEFANO ZUCCHETTI

“

Nunzia, 52 anni, Torino
Se per caso c'è una
spesa dal dentista,
ci penso 50 volte
prima di andarci.
Le bollette di luce
e gas sono
ormai un salasso

mo a mangiare con 100 euro a settimana. Oggi con la stessa cifra, a parità di acquisti, la spesa dura appena tre giorni». Sono le 19. Nunzia riabbassa i toni. Parla di nuovo a fil di voce, mentre pulisce le pentole in casa. Lei ha «la terza media», confessa con un misto di orgoglio e vergogna. «Appena ho preso il diploma, mio padre è morto e noi figli, che eravamo in 8, ci siamo rimbeccati le maniche». Da allora, Nunzia non ha mai detto

di no a qualsiasi proposta occupazionale. Qualsiasi lavoro fosse nei campeggi o nei locali nelle zone di Vibo Valentia: dai bagni ai fornelli. «Arrivata a Torino con mio marito, ancora precario, ho accettato di fare la cuoca nelle mense — dice —. Poi sono diventata mamma. Senza appoggi familiari sono dovuta uscire dal lavoro per poi rientrarci. E adesso mi ritrovo così. E pensare che mi ero ripromessa di riprendere gli studi...». Gli studi che sostiene con forza ai suoi «ragazzi». «Lo meritano, devono vivere il loro percorso con serenità», continua a ribadire. Ma le difficoltà economiche restano. «Ci scherzo su con le colleghe — dice — anche se c'è poco da ridere. Molte di loro hanno figli piccoli. Facciamo rinunce di ogni genere: ottimizzo gli acquisti dei vestiti. Una cena fuori con mio marito non rientra nei nostri piani da anni». Vacanze? «Non è nel nostro vocabolario. Spero sempre di tornare a riabbracciare i miei fratelli. Prendermi un mese di vacanza nella mia terra. Ma è davvero dura». —

di STEFANO ZUCCHETTI

L'Italia non ha mai avuto così tanti lavoratori dipendenti come in questi anni. Tuttavia c'è un problema: si chiama questione salariale. I dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro mostrano il gap che si è creato dalla crisi finanziaria del 2008. Ma le radici della questione salariale sono più profonde e risalgono almeno agli anni Novanta.

Se estendiamo lo sguardo e consideriamo i redditi da lavoro annui nel loro complesso, dal 1991 al 2023 in Italia sono scesi del 3,4% in parità di potere d'acquisto mentre in Francia, Germania e Spagna sono aumentati del 30,9%, 30,4% e 9,15% ri-



Fondamentale sarà sostenere la contrattazione fra lavoratori e aziende

spettivamente. Questo tema riguarda sia il lavoro povero (nel 2023, il 9,9% degli occupati era povero, rispetto a una media Ue del 8,3%), sia la fascia medio-alta. In Italia esistono poche posizioni dirigenziali e sono pagate meno che altrove (come confermato anche dagli ultimi dati Piac sulle competenze degli adulti, un titolo di studi terziario rende meno che in altri paesi) e su di esse incombe il grosso della tassazione (il 75% delle imposte sono pagate da quel 25% di contribuenti che guadagnano più di 29mila euro, non proprio dei Paperoni).

Inoltre, la questione salariale si intreccia con un'altra grande questione italiana: il blocco della crescita della produttività, che è il principale motore della crescita economica. Nel 1995, il livello della produttività oraria del lavoro aveva addirittura superato quello degli Stati Uniti. Poi, a metà degli anni Novanta, l'Europa ha cominciato a decelerare rispetto agli Stati Uniti e l'Italia, a sua volta, si è allontanata notevolmente dal resto d'Europa. Le «occasioni mancate», come le ha chiamate Michele Salvati, risalgono già alla fine del miracolo economico, a metà degli anni Sessanta. Ma negli anni Novanta, come se i nodi fossero venuti al pettine.

Ci siamo concentrati sulla difesa dell'esistente senza sfruttare le potenzialità che si stavano aprendo. Le cause sono molteplici e ampiamente note: l'inefficienza della pubblica ammini-

L'ANALISI

Andrea Garnero

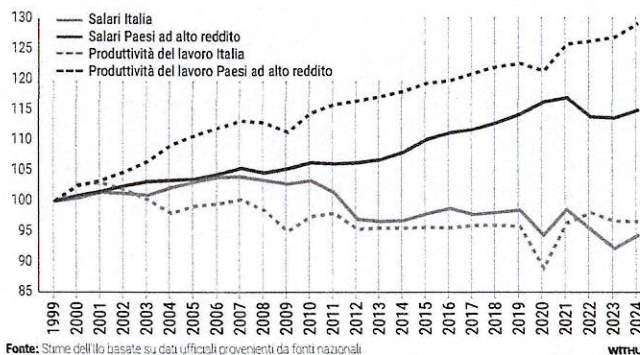
Sono gli stipendi bassi a non far crescere il Paese

Retribuzioni sotto la media Ue imbrigliano tutte le classi sociali e non permettono all'economia di migliorare la produttività totale

ANDREA GARNERO

IL CONFRONTO

Indice di salari reali medi e produttività del lavoro in Italia e altri Paesi ad alto reddito



Fonte: Stime dell'Ilo basate su dati ufficiali provenienti da fonti nazionali

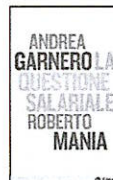
WTTW

strazione, la carenza di adeguate infrastrutture fisiche e digitali, la diffusione eccessiva delle micro o piccole imprese e la loro scarsa managerializzazione, i ritardi nei processi di formazione scolastica e di apprendimento continuo, la debolezza della contrattazione di secondo livello. Ma le cause sono anche da ricercare in una narrativa diffusa che ci ha portati a credere che «il turismo è il petrolio dell'Italia» o «l'edilizia è il motore della crescita» o nel consolatorio slogan «piccolo è bello». Ovviamente, ci sono eccezioni notevoli che fanno del nostro Paese ancora la seconda manifattura in Europa, ma non bastano a trascinare il resto dell'economia.

Il secondo tema è la frammentazione del mondo del lavoro. Il lavoro part-time o il lavoro temporaneo fanno parte di ogni economia moderna, prima ancora di essere creati dal legislatore, ma in Italia sono diventati l'ennesima variabile di aggiustamento per un sistema che non riusciva a fare il salto richiesto dalla globalizzazione e dalla rivoluzione informatica. Nel frattempo, il modello di contrattazione collettiva introdotto nel 1993 si è trovato in difficoltà fin dall'inizio: l'idea di un nuovo sistema su due livelli, con il secondo incaricato di redistribuire la produttività, si è scontrata con la fine dei guadagni di produttività. Oggi il sistema fatica ad adattarsi alla moltiplicazione degli attori e a garantire aumenti salariali adeguati. Come stabilito dalla magistratura e ammesso dai sindacati stessi, anche alcuni contratti Cgil-Cisl-Uil sono «poveri».

Non esistono soluzioni magiche o scorciatoie semplici. Se

Il volume



Andrea Garnero, economista Ocse, e il giornalista Roberto Mania sono in libreria con «La questione salariale», di Egea

si vuole invertire la rotta, è necessario promuovere la crescita dimensionale delle imprese. Quante norme, nate con il nobile obiettivo di sostenere chi intraprende un'attività imprenditoriale, finiscono invece per diventare una trappola per chi vorrebbe crescere? Il lavoro irregolare, nelle sue varie forme, rappresenta poi un fardello importante per il nostro Paese. Oltre ad aumentare il numero di ispettori, dobbiamo fare un uso molto più intenso e intelligente dei dati in possesso delle amministrazioni per identificare casi sospetti.

È evidente che l'Italia non riprenderà a crescere se non aumenteranno le competenze dei lavoratori. I risultati di tutte le indagini internazionali lo confermano. Ma le competenze dei lavoratori non miglioreranno se non miglioreranno anche quelle dei manager. Nel rapporto Colao erano presenti delle valide proposte in merito che andrebbero riprese.

Il sistema fiscale, che nel corso degli anni ha subito interventi sporadici, necessita di un riordino generale, come propo-

sto da Mario Draghi nel discorso in cui aveva chiesto la fiducia del Parlamento, citando l'esperienza danese o quella italiana negli anni Settanta con Bruno Visentini e Cesare Cocci. La stessa cosa andrebbe fatta per il sistema di trasferimenti sociali.

Infine, va sostenuta la contrattazione tra sindacati e imprenditori, ma a essa va anche chiesto di fare uno scatto in avanti per frenare la frammentazione del sistema e trovare strumenti per riflettere meglio la grande eterogeneità che caratterizza l'Italia, tra nord e sud, campagna e città, piccole e grandi imprese. Infine, non bisogna avere paura di sperimentare forme di salario minimo in quei settori in cui la contrattazione ormai ha difficoltà ad avere un impatto tangibile.

Non esiste una via legislativa allo sviluppo. Tuttavia, l'insperato dinamismo del mercato del lavoro negli anni successivi alla pandemia dimostra che non siamo condannati alla stagnazione. —

di STEFANO ZUCCHETTI



ECCO

Per difenderci da Salvini ci tocca stare con Tajani, ecco come siamo ridotti noi di sinistra.

jena@lastampa.it

Domani riunione del consiglio di amministrazione sugli assetti del gruppo. Scontro sul peso degli azionisti di Pechino che Washington non gradisce

Pirelli vuole salvare il mercato negli Usa Rischio rottura tra manager e soci cinesi

IL RETROSCENA

FRANCESCO SPINI
MILANO

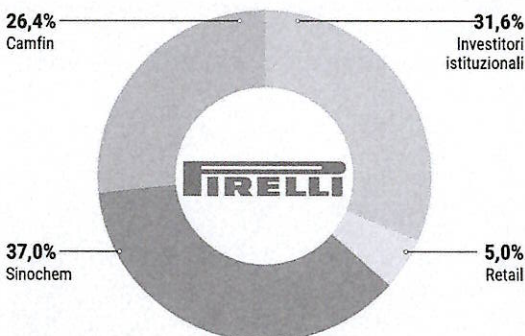
Il management di Pirelli, questa volta, è deciso ad andare fino in fondo per fermare quelle che ritiene insostenibili interferenze cinesi. La tensione è alta: o il socio asiatico Sinochem verrà a più miti consigli acconsentendo a una sua uscita dal capitale o almeno a ridurre la sua quota, che oggi è del 37%, oppure sarà scontro totale, dalle conseguenze ancora difficili da immaginare. Tutto si giocherà in poche ore. La resa dei conti potrebbe avvenire già domani mattina, quando è convocata una riunione del consiglio di amministrazione del gruppo degli pneumatici. Fino ad allora gli avvocati di entrambe le parti proveranno a trovare una difficile composizione. Ma il lavoro, visto che il risultato di mesi di discussioni è pari a zero, sembrerebbe più orientato a preparare una guerra che a gestire una pace. Sul tavolo finiranno molteplici argomenti, cruciali per il futuro del

Gli Stati Uniti vietano la vendita di mezzi connessi con software legati a Cina e Russia

gruppo della Bicocca.

Quello principale ha a che fare con l'idiosincrasia dell'amministrazione Trump per l'influenza dei cinesi negli affari che Washington ritiene strategici. In particolare, lo scorso 17 marzo sono entrate in vigore le nuove norme che riguardano il comparto auto e che vietano la vendita o l'importazione di veicoli connessi che utilizzano hardware o software di aziende legate alla Cina o alla Russia. Per Pirelli questo accende un allarme rosso. Senza correre ai ripari, rischia di restare al palo in un mercato cruciale. Basti pensare che la piazza americana vale, in termini globali, il 40% del segmento di mercato ad alto valore, quello su cui Pirelli gioca le sue carte. Le nuove leggi, però, bloccherebbero l'adozione della tecnologia cyber tyre di Pirelli la quale, con un sistema che integra hardware e software, rende gli pneumatici "intelligenti". Una serie di algoritmi, infatti, interpretano le informazioni raccolte dai sensori presenti nella gomma e le trasformano in comandi da inviare all'autovettura. Il rischio è che tale tecnologia diventi off limits proprio laddove è più richiesta, negli Stati Uniti. E siccome le piattaforme sono globali, è possibile che, non potendo adottarla negli Usa, le case automobilistiche decidano di non adottarla anche altrove. Per Pirelli uno smacco, che il

GLI AZIONISTI



Fonte: Pirelli Filing Models, Nasdaq e Consob, dati aggiornati al gennaio 2025

management è deciso a evitare. Il cda convocato per domani è teso proprio a sciogliere questo nodo.

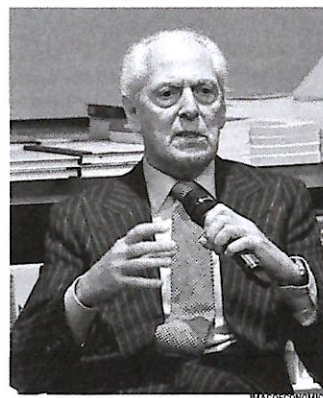
Senza una soluzione, lo scontro appare inevitabile. I segnali non sono rassicuranti. Ad esempio, secondo indiscrezioni (Pirelli, contattata, oppone un "no comment" su tutta la linea), i consiglieri espressione di Sinochem e guidati dal presidente di quest'ultima, nonché di Pirelli, Jiao Jian, starebbero per arrivare a Milano per partecipare

Le tappe della vicenda

1 Nel 2015 i cinesi di ChemChina (poi incorporati da Sinochem), entrano nel capitale acquisendo una quota di maggioranza relativa. Oggi i due soci principali sono Sinochem con il 37%, e Camfin, guidata da Marco Tronchetti Provera, con il 26,04%.

2 A giugno 2023 il governo ha esercitato il Golden power per regolamentare il rinnovo del patto parasociale di Pirelli tra il socio cinese e quello italiano. La strategicità è stata giustificata in virtù dello sviluppo di sensori che immagazzinano dati sensibili.

3 La guerra commerciale di Trump ha accelerato la frattura già emersa con i soci asiatici. A maggio scorso, infatti, il fondo cinese Silk Road, attraverso il veicolo di investimento Pfqy Srl, aveva venduto la sua intera quota: il 9,02% della società.



Al vertice
Marco Tronchetti Provera è vicepresidente
esecutivo del gruppo Pirelli dal 2015

alla riunione in presenza, fatto questo inusuale. Ci si prepara alla battaglia? Sul tavolo c'è anche la questione del controllo di Pirelli: il management e il collegio sindacale si sono espressi per la decadenza del controllo da parte dei cinesi, questione su cui Consob ha demandato la decisione al cda e ai sindaci. Ma questo potrebbe essere un altro terreno di scontro, sebbene dopo la vendita del 9% da parte di Silk Road, altro azionista dell'ex Impero Celeste, i cinesi sono rimasti con il 37% che non basta ad avere la maggioranza in assemblea visto che, in media, l'affluenza alle ultime riunioni degli azionisti è stata dell'80%: servirebbe dunque più del 40%.

Gli scenari che si prospettano sono molteplici. Qualora i cinesi si dimostrassero favorevoli alla vendita, la soluzione - come più volte ipotizzato dal mercato - potrebbe passare dall'ingresso o dal rafforzamento di investitori istituzionali, in una società in cui i soci italiani di Camfin, capitanati dal vicepresidente esecutivo di Pirelli Marco Tronchetti Provera, sono al 26,4% con la pos-

Con il Golden power Roma potrebbe stringere ancora i paletti per gli azionisti

Le azioni delle società Ue raccolgono 32 miliardi di dollari da inizio anno. Da Wall Street c'è fiducia

I fondi americani scommettono sull'Europa "Difesa, infrastrutture, tech e AI nel mirino"

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

Il "Giorno della Liberazione", quel 2 aprile in cui gli Usa secondo il presidente Donald Trump ci sarà il riequilibrio commerciale globale attraverso i dazi, è sempre più vicino. Ma gli investitori, invece che puntare sull'America, scommettono sull'Europa. Dei circa 40 miliardi di dollari che da inizio anno sono stati distratti da Wall Street verso l'Ue, quasi 32 sono finiti nelle azioni del Vecchio Continente.

Difesa, infrastrutture, digitale, ma anche industria e manifattura. Secondo l'ultimo sondaggio di Goldman Sachs fra gli investitori, condotto a inizio marzo, il 40% dei partecipanti ritiene che il comparto europeo della difesa era la migliore scelta strategica di medio periodo. Da Allianz a Wells Fargo, passando per Bridgewater, Citi e Morgan Stanley, le raccomandazioni

Così su "La Stampa"



Su La Stampa di ieri l'analisi dei flussi di investimenti di Wall Street. A due mesi dall'insediamento di Trump, gli operatori finanziari hanno ridotto l'esposizione sulle azioni statunitensi

zioni sono a senso unico. Più peso sull'Ue, meno esposizione ai girotondi di Washington. Al netto che non è noto quanto possa durare questa tendenza, la massimizzazione degli interessi particolari di Wall Street può continuare per tutto il trimestre in corso.

I dati sono netti. Secondo le ultime stime di Bank of America, due settori hanno registrato la minore esposizione degli investitori degli ultimi due anni: l'azionariato Usa e il tech. Di contro, l'allocation di risorse finanziarie nelle Borse europee è al massimo livello dal luglio 2021. Aspingere alcuni titoli in particolare, oltre al settore bancario. La tedesca Rheinmetall da inizio anno a oggi ha guadagnato quasi il 120%, la francese Thales il 78%, l'italiana Leonardo quasi il 72%, la britannica BAE Systems quasi il 38%. «Si tratta della maggiore rotazione di portafoglio dal 1999», mette in luce l'ultimo sondaggio fra gli investitori di BofA. Quasi la metà degli strategici in un sondaggio mensile di Bloomberg ha aumentato le proprie previsioni per l'indice Stoxx Europe 600 rispetto al mese scorso, quando circa due terzi degli analisti si aspettavano un ribasso in arrivo.

I 32 miliardi di dollari che sono finiti nelle Borse euro-

pee nelle ultime settimane aumenteranno, secondo l'analisi della maggior parte degli analisti. Mark Haefele, capo degli investimenti di UBS Global Wealth Management, oltre ai settori sopracitati, vede ulteriori possibilità da cogliere per i mercati finanziari. Nello specifico, ricorda Haefele, sebbene la volatilità sia destinata a persistere a causa dell'incertezza sull'impatto economico della politica commerciale dell'amministrazione Trump, il settore dell'energia e delle risorse continua a offrire interessanti opportunità. A concordare è anche Goldman Sachs. E Allianz, che non ha utilizzato giri di parole per definire la tendenza in atto da circa tre settimane: «Gli investitori hanno colto la svolta nelle fortune dell'Europa per reinserirla nei loro portafogli». Con la speranza che ci resti il più a lungo possibile e che quello che si sta osservando oggi possa consolidarsi nel corso dei prossimi mesi. —

sibilità di salire fino al 29,9%. In caso di contrapposizione, invece, difficile capire dove potrebbe arrivare la magnitudine dello scontro. Un mancato accordo sul controllo, ad esempio, potrebbe portare alla bocciatura del bilancio, che riporta necessariamente i termini di chi comanda. Per il resto ci si potrebbe attendere una dura presa di posizione da parte del management, per via della difficoltà che riscontrerebbe nel raggiungere i risultati a causa dell'influenza del socio cinese che precluderebbe un mercato centrale come quello americano dove, al contrario, soprattutto in tempi di dazi trumpiani, per Pirelli è necessario aumentare gli investimenti, all'interno della strategia che avvicina la produzione ai mercati finali.

C'è chi non esclude anche un possibile giro di vite del governo sul socio cinese che, con la fusione tra ChemChina dentro Sinochem, ha stretto maggiormente i legami con il governo di Pechino. Roma attraverso i poteri speciali del Golden power potrebbe dunque rendere più gravosi i paletti già imposti ai cinesi, già sotto osservazione per la lamentata mancata completa separazione tra il ruolo di manager nella partecipante cinese e quello di consiglieri in Pirelli. Dove ora si combatte per affrancarsi dagli scomodi lacci con Pechino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© FOTOGRAFIA PRESS/ITALIA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Milano trainata dall'industria
con Pirelli e Stellantis

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib chiude a -0,16%, sotto quota 39 mila (a 38.972). Bene gli industriali con Stellantis +2,13% e Pirelli +0,51%. Nei bancari Mediobanca +2,33%, guida i rialzi, Mps +0,82% e Mediobanca +0,48%.

↓ Eni in calo e la Juventus scivola
Enel, patto con Masdar in Spagna

Enel (-1,31%) si allea con l'emiratina Masdar cui cede per 184 milioni il 49,9% della società fotovoltaica Epge Solar. In calo Eni -0,3% e Fincantieri 2,84% nel giorno dei conti. Juventus -3,12%, dopo l'esonero dell'allenatore Motta.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'INTERVENTO

Antonio Patuelli

Unione di risparmi e investimenti per sostenere la competitività Ue

L'Europa punta a migliorare il sistema finanziario e la produttività. Così si riduce il costo dei finanziamenti e si sostiene la crescita

ANTONIO PATUELLI*

L'UNIONE DEI RISPARMI E INVESTIMENTI

Obiettivi e misure della Commissione Ue

Incoraggiare la partecipazione dei cittadini ai mercati dei capitali	Sviluppo del settore pensionistico complementare	Integrazione e supervisione del mercato
2025 (3° trimestre)	2025 (4° trimestre)	2025 (4° trimestre)
Conti di risparmio e investimento dell'Ue	Raccomandazioni su sistemi di monitoraggio delle pensioni	Pacchetto sull'infrastruttura di mercato
Strategia per l'educazione finanziaria	Revisione della direttiva sulle istituzioni per la previdenza professionale (IOP) e del regolamento sul prodotto pensionistico personale paneuropeo (PEPP)	Migliorare la fornitura transfrontaliera di fondi e ridurre le barriere operative per i gestori patrimoniali
		Supervisione più integrata e armonizzata
Settore bancario	Promuovere gli investimenti in equity	Promuovere gli investimenti in equity
2026	2026 (3° trimestre)	2025 (4° trimestre)
Rapporto sulla situazione complessiva del sistema bancario dell'Ue, inclusa la sua competitività	Revisione del Regolamento sul Fondo Europeo per il Capitale di Rischio (EuVECA)	Criteri di ammissibilità e chiarimenti sugli investimenti in equity da parte degli investitori istituzionali

WTH/UB



“
Antonio Patuelli
La Commissione Ue ha preso un impegno chiaro per far crescere anche l'Unione bancaria

Uno dei principali promotori dell'Europa unita, Jean Monet, affermava che l'Europa sarebbe stata forgiata dalle crisi e sarebbe stata il risultato di tali crisi.

Oltre ai problemi dei conflitti russo-ucraino e medio-orientale ed oltre alle tensioni con la Cina, da due mesi circa, dall'insediamento della nuova Presidenza Usa, la Commissione europea (sostanzialmente il Governo della Ue) ed il Parlamento europeo hanno iniziato ad intraprendere inedite iniziative non solo sulla Difesa europea, ma anche in altri campi, superando spesso anche i consueti limiti imposti dagli stessi Trattati Ue.

Questi appaiono come processi ricostituenti per una più dinamica Unione europea, con la valorizzazione delle esistenti Istituzioni europee.

Nel giorni scorsi la Commissione europea ha indirizzato una formale "Comunicazione" al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, insomma alle principali Istituzioni europee: tale "Comunicazione" propone l'«Unione del risparmio e degli investimenti» per «una strategia per promuovere la ricchezza dei cittadini e la competitività economica nell'Ue».

Questo documento, non rinnegando le precedenti prese di posizione sull'Unione bancaria e sull'Unione del mercato dei capitali, rappresenta un'iniziativa innovativa: non si limita più a ripetere,

come avvenuto negli scorsi anni, la necessità di realizzare il "Terzo pilastro", previsto prima dell'entrata in funzione dell'Unione bancaria nel novembre 2014. Il "Terzo pilastro" indicava la necessità di realizzare una comune assicurazione europea sui depositi bancari (finora efficacemente assicurata dai Fondi interbancari di tutela dei depositi) e per la gestione delle crisi delle banche di medie dimensioni, non realizzate per ostilità politiche di Stati soprattutto del Nord Europa, preoccupati del rischio di

dover rimettere loro risorse per salvataggi bancari nel Sud Europa.

Ora, invece, pur confermando quell'obiettivo, la Commissione europea indica e calendarizza programmi assai più ampi, con plurimi obiettivi ambiziosi fra cui la competitività e l'integrazione del settore bancario, basato su un unico corpus normativo e su una più efficace Unione bancaria, come condizioni cruciali per il successo dell'Unione dei Risparmi e degli Investimenti.

Finalmente la Commissione europea, proponendo «un unico corpus normativo» nel settore bancario europeo, apre alla realizzazione di Codici di diritto bancario europeo che da anni chiediamo per far crescere l'Unione bancaria con omogenee condizioni concorrenziali.

Si tratta di un'apertura assai significativa ad una nuova fase, per garantire più complessivamente il futuro economico della Ue «e un enorme potenziale per servire meglio i suoi cittadini e le imprese». Infatti la Commis-

sione indica nello «sviluppo di un'Unione dei Risparmi e degli Investimenti» una priorità cruciale in quanto mira a migliorare il modo in cui il sistema finanziario dell'Ue convoglia i risparmi verso investimenti produttivi, per superare un ciclo di bassa crescita in Europa.

Nel documento viene espresso «un senso di urgenza nello sviluppo dell'Unione dei Risparmi e degli Investimenti» per «migliorare il modo in cui il sistema finanziario dell'Ue convoglia i risparmi verso investimenti produttivi, fornendo una gamma più ampia di opportunità di investimento e finanziamenti efficienti per i cittadini e le imprese».

L'Unione dei Risparmi e degli Investimenti dovrebbe essere sviluppata sia nella Ue, sia negli Stati membri, facendo evolvere le Unioni bancaria e del Mercato dei capitali.

In proposito, con ravvicinate scadenze di concretizzazione delle misure, la Commissione avanza proposte per favorire, anche con incentivi fiscali, gli investimenti dei risparmiatori nelle attività produttive. In particolare la Commissione annuncia che «adotterà misure (legislative e non legislative) entro il terzo trimestre del 2025 per creare un modello europeo per conti o prodotti di risparmio e investimento basati sulle migliori pratiche esistenti»: queste misure saranno accompagnate da una raccomandazione rivolta agli Stati membri sul trattamento

fiscale dei conti di risparmio e investimento».

Inoltre, entro il quarto trimestre del 2025 la Commissione «emetterà raccomandazioni» sullo sviluppo delle pensioni integrative per «garantire un reddito adeguato» e «migliorare la capacità dei fondi pensione di indirizzare i risparmi delle famiglie verso investimenti produttivi e innovativi».

Infatti viene sottolineato che «l'Ue ha bisogno di un pool più ampio di capitale per sostenere gli investimenti nell'economia europea e ridurre i costi di finanziamento per le imprese europee».

Certamente - si sottolinea - gli Stati membri possono svolgere «un ruolo cruciale nel favorire un ambiente più dinamico per il finanziamento del capitale di rischio e di crescita».

La Commissione «entro il quarto trimestre 2025 adotterà misure per stimolare gli investimenti azionari da parte degli investitori istituzionali». Inoltre la Commissione «intraprenderà azioni per rimuovere le differenze nelle procedure fiscali nazionali» e per «rimuovere ulteriormente le barriere alle attività transfrontaliere».

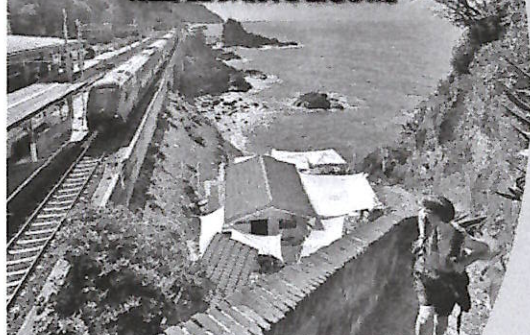
Insomma, «eppur si muove», possiamo dire evocando Galileo Galilei: vi sono finalmente novità strategiche per lo sviluppo dell'Unione Bancaria e del Mercato dei capitali.

Giudicheremo in concreto modi e tempi di realizzazione di questi obiettivi che rappresentano passi in avanti rispetto al passato. —

*Presidente dell'Abi

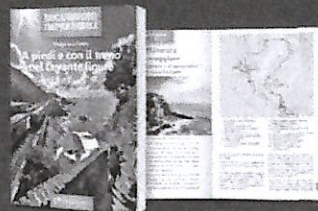
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON IL TRENO E A PIEDI NEL LEVANTE LIGURE



A piedi e a ritmo lento, la magia di alcune storiche tratte ferroviarie e la bellezza di alcuni tra i paesaggi più spettacolari del Levante ligure, da scoprire a piedi.

Un'originale selezione di escursioni nel Levante ligure green e sostenibili. Per ogni itinerario è prevista la possibilità di raggiungere in treno il luogo della partenza - e spesso quello di arrivo - utilizzando tratte ferroviarie spettacolari e vista mare. Tra La Spezia e Genova, tra il mare e l'immediato entroterra una collezione di passeggiate straordinarie fruibili in tutte le stagioni dell'anno.



DAL 21 MARZO AL 4 MAGGIO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 10,90 € in più.

LA STAMPA

Povera Italia, salari giù dell'8,7% sui redditi è la peggiore del G20

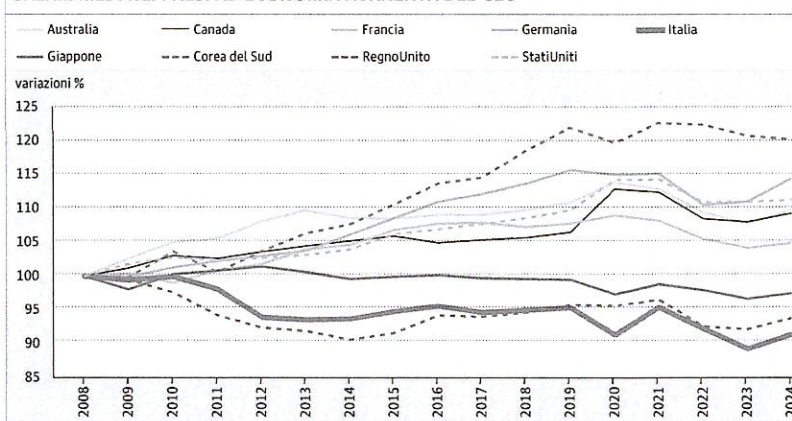
Report Onu sul periodo 2008-2024, piccolo rimbalzo nell'ultimo anno
Landini: "La politica non dà risposte"

di VALENTINA CONTE
ROMA

I salari degli italiani hanno perso l'8,7% di potere d'acquisto negli ultimi 17 anni, tra 2008 e 2024. Nessuno come noi nel G20. Colpa della crisi finanziaria, seguita in anni recenti da quella del gas che ha fatto impennare le bollette e trainato un'inflazione ormai dimenticata dalle nostre parti. Fatto sta che nonostante nel 2024 ci sia stata una ripresa del 2,3%, tale da far esultare l'attuale maggioranza, nel primo biennio del governo Meloni, seppur non pieno, tra 2022 e 2023, il potere d'acquisto è crollato del 6,5%. E mai più recuperato. A questo si aggiunge la vicenda degli ultimi giorni - il pasticcio sull'acconto Irpef non dovuto che aumenta le tasse degli italiani - a cui il governo non trova rimedio.

A soffrire di più nell'ultimo triennio, si legge nel Rapporto mondiale sui salari dell'Oil, l'Organizzazione internazionale del lavoro, sono i lavoratori a basso reddito. Quelli su cui l'inflazione colpisce duro, perché per il 60% spendono in alimentari, affitti e appunto bollette. «Le politiche non sono sufficienti a compensare l'aumento del costo della vita» per questa fascia di popolazione, osserva l'agenzia dell'Onu. Anche perché l'Italia non ha neppure il salario minimo a proteggere il lavoro povero. «Adeguare i salari solo sull'indice generale dei prezzi non basta

SALARI MEDI NEI PAESI AD ECONOMIA AVANZATA DEL G20



Fonte: STIME DELL'OIL BASATE SU DATI UFFICIALI PROVENIENTI DA FONTI NAZIONALI

per loro», visto che «da marzo a novembre del 2022 i prezzi degli alimentari erano schizzati del 13,6%» e quelli relativi agli alloggi trainati dalle bollette ancora di più che negli altri Paesi Ue.

«I dati confermano le critiche che da tempo denunciavamo: serve una vera e propria vertenza sui salari», commenta Maurizio Landini, segretario generale Cgil. «Ci sono lavoratori che sono fantasmi, ma questa politica non dà risposte», aggiunge il leader Uil Pierpaolo Bombardieri. Per Daniela Fumarola, numero uno Cisl, «bisogna intervenire subito e dare continuità al rinnovo dei contratti che ha portato a un recupero del potere d'acquisto nel 2024 del 2,3%». Il crollo dei salari italiani non è tema nuovo, purtroppo. Come già l'Ocse fa da tempo, anche l'Oil ricorda che dalle nostre parti la produttività del lavoro è calata del 3% in un quarto di secolo, tra



☛ Maurizio Landini, 63 anni, segretario generale della Cgil dal 2019, chiede una «vertenza sui salari» per porre rimedio alle criticità

1999 e 2024, laddove nei Paesi a più alto reddito del G20 saliva del 30%.

L'inversione di tendenza, la prima in 22 anni, in atto dal 2022 - con la produttività italiana che cresce più dei salari, anziché lo storico contrario - va salutata con positività. Ma non sembra per ora avere avuto impatti importanti sui salari. Se è vero che «meno dell'1% dei lavoratori dipendenti sono percettori di bassi salari» e questo fa dell'Italia «uno dei Paesi con minore disuguaglianza salariale», questo lo si deve soprattutto allo schiacciamento delle retribuzioni verso il basso. Il problema, osserva l'Oil, si sposta più su, a metà classifica laddove le differenze con i salari di vertice sono molto importanti, al punto che questi sono il doppio degli intermedi. Anzi, l'1% dei più ricchi è l'unica fascia a non aver perso potere d'acquisto nell'ultimo triennio.

In 25 anni il progresso sul fronte delle disuguaglianze salariali italiane viene definito dall'Oil «modesto»: una riduzione di appena lo 0,05% all'anno (ma nella fascia bassa sono aumentate dello 0,1%) contro una cavalcata fino all'1,7% annuo della media mondiale. Le donne e gli stranieri pagano un prezzo salatissimo. Le donne con un *gender pay gap* del 9,3%, «uno dei più bassi in Ue dove la media è del 14,3%» e inferiore a quello del 2006 quando era del 10,2%. Ma sempre rilevante perché significa che le lavoratrici italiane vengono pagate in media il 10% in meno degli uomini, anche per le minori ore retribuite per via del part-time spesso involontario e delle scarse prospettive di carriera. Gli stranieri ancora peggio: percepiscono un salario orario più basso del 26,3% rispetto agli italiani e il *gender gap* per le straniere è del 10,3%.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

L'INTERVISTA

Del Conte "Le aziende creano poco valore e pagano il minimo"

I salari in Italia «sono piatti da trent'anni, dalla stagione delle moderazioni salariali inaugurata con il protocollo Ciampi del 1993». Da allora, per Maurizio Del Conte, docente di diritto del Lavoro in Bocconi, solo «la spirale della bassa produttività e l'avvitamento con i bassi salari».

Professore, tutta colpa della concertazione?

«All'epoca l'obiettivo era portare l'Italia nell'Europa e nell'euro. Tirare un colpo di freno alla scala mobile, all'inflazione, rientrare nei parametri economici. L'abbiamo fatto blindando la contrattazione nazionale per tenere sotto controllo i salari. Dando maggiore potere ai

sindacati in cambio di maggiori sacrifici dei lavoratori».

Poi però le imprese si sono adeguate.

«Quando punti tutto sulla moderazione salariale si innesca un fenomeno: il tuo sistema produttivo si sposta dove compete sul basso costo del lavoro, anziché investire in tecnologia e migliorando la qualità del prodotto».

Si spiegano così i bassi salari e il lavoro povero?

«Se disinvesti sulle produzioni a maggior valore aggiunto e non fai più ricerca e sviluppo perché costa troppo, fai la fine che dice l'Ocse: finisci nella parte bassa della catena del valore. Le eccellenze italiane non fanno

sistema né massa. Il grosso viene da grandi imprese che producono poco valore e bassi salari. Così non migliori la produttività, metti più gente a lavorare e la paghi poco. Quello che sta avvenendo in questa fase».

Come leggere il record di occupazione?

«Il numero degli occupati cresce, come in tutta Europa dopo la pandemia. Ma non cresce in modo corrispondente, con la stessa forza, la produzione. E quindi non si recupera Pil. Questo si traduce in un ulteriore deprezzamento del lavoro. Le aziende assumono tanto perché pagano poco. C'è poi il problema di reperire e trattenere il lavoro, anche per la crisi demografica.



Se disinvesti sulle produzioni a maggior valore aggiunto e non fai più ricerca e sviluppo si finisce per competere solo sul costo del lavoro

MAURIZIO DEL CONTE
UNIVERSITÀ BOCCONI MILANO

L'arma è il prezzo: retribuzione basse in cambio di contratti a tempo indeterminato».

Cosa può risolvere il salario minimo?

«Non il problema vero: quello dei salari medi che sfiorano ormai la soglia di povertà. Abbiamo troppo legato la questione salariale in Italia al salario minimo, facendogli un grande torto e allo stesso tempo non guardando cosa succede laddove un'ora di lavoro viene pagata 12-13 euro, ma i lavoratori non riescono neanche a coprire l'affitto».

Colpa anche dei sindacati?

«Siamo rimasti incastrati. Nel 1993 è stato disegnato un sistema senza salario minimo, con un contratto nazionale sui livelli bassi ed eventuali integrazioni nel contratto aziendale. Sistema simile a una leva trattenuta proprio per non alzare i salari. Ma anche laddove è aumentata la produttività, come negli ultimi due anni, poi non si è andati a redistribuire. E i salari non si sono alzati. A tutti andava bene così».

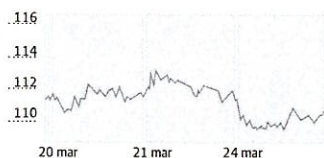
Come se ne esce?

«L'obiettivo dell'agenda di Lisbona del 2000 era "More and better jobs". Abbiamo creato più lavoro, non migliore».

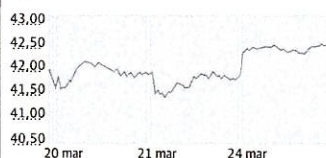
— V.CO.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

SPREAD BTP/BUND
-0,49% 110,48



DOW JONES
+1,42 42.583,32



BRENT
+1,27% 73,08 \$



FTSE MIB
-0,16% 38.972,81

FTSE ALL SHARE
-0,16% 41.233,22

EURO/DOLLARO
-0,17% 1,0803 \$

Nuovo Def, no alle stime triennali rottura governo-opposizioni

Il documento sulla contabilità va presentato il 10 aprile alle Camere e poi in Europa
La maggioranza voterà la sua risoluzione. Marattin: "Forzatura non necessaria"

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il nuovo Def non mette d'accordo governo e opposizioni. Non c'è intesa sull'assetto del documento di programmazione economica che l'esecutivo dovrà trasmettere alle Camere entro il 10 aprile. E ora la maggioranza è pronta a fare da sola.

La fumata nera prende forma a Montecitorio: la riunione del gruppo di lavoro per la revisione delle regole contabili si trasforma in un muro contro muro tra i partiti che sostengono il governo e Pd, M5s, Azione e Liberaldemocratici. Sul tavolo finisce la risoluzione con cui le commissioni Bilancio di Camera e Senato devono autorizzare il governo a operare in un regime transitorio dato che la legge di contabilità nazionale non è stata ancora allineata al nuovo Patto di stabilità. Le prime bozze non sono piaciute alle opposizioni, che hanno chiesto al ministero dell'Economia di modificare alcuni punti. Due in particolare: l'orizzonte di riferimento per le informazioni sul quadro economico e di finanza pubblica, oltre al superamento del criterio della legislazione vigente, che non tiene conto delle politiche programmatiche.

L'incontro a Montecitorio si focalizza proprio sul documento preparato dal Mef. Il testo, che *Repubblica* ha potuto visionare, si intitola "Osservazioni relative alle modifiche richieste alla proposta di risoluzione". Sull'orizzonte di riferimento,

che per le opposizioni deve essere il 2025-2028, il Tesoro specifica che sarà fornito un aggiornamento delle previsioni per il triennio 2025-2027 e, «tenendo conto delle richieste», anche per il 2028, che «entrerà a far parte del triennio di manovra solo

in autunno». Sulla possibilità di inserire il criterio delle politiche invariate per superare il quadro a legislazione vigente, il documento ricorda che l'ultima manovra ha già disposto una serie di finanziamenti riferiti proprio a questa tipologia, dalle missioni internazionali all'accorpamento delle aliquote Irpef.

Le osservazioni del governo non bastano a convincere la controparte. «Per noi - dice la deputata del Pd, Cecilia Guerra - è imprescindibile che non si vada sotto il triennio 2026-2028». Critiche anche da Luigi Marattin (Liberaldemocratici): «Hanno fatto forzature non necessarie e incongruenti». La maggioranza tira dritto. Presenterà una sua risoluzione in commissione Bilancio, alla Camera, forse già giovedì. L'annuncio arriva dalla capogruppo di FdI in commissione, Ylenia Lucarelli: «Le nuove regole della governance europea impongono una riflessione sul futuro: chi si ostina, come le opposizioni, a parlare di Def, che non esiste più, guarda al passato». Di fronte a questa mossa, le opposizioni valutano una risposta. Pd e Azione sono contrarie a una risoluzione alternativa a quella di maggioranza: per i due partiti serve un accordo all'unanimità per agire in deroga alla legge attuale.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO

Proposta FdI: bonus elettrodomestici senza click day



Niente click day. Il contributo per il bonus elettrodomestici, introdotto per il 2025 con l'ultima manovra, deve essere riconosciuto «all'utente finale sotto forma di sconto in fattura». A chiederlo è Fratelli d'Italia, con un emendamento al decreto bollette. Il contributo può essere concesso in misura non superiore al 30% del costo di acquisto, per un importo non superiore a 100 euro per ciascun elettrodomestico.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Nella festa Ugl gli anni neri dell'era Msi

Per i collezionisti di francobolli è l'anno dei sindacati: il 5 marzo l'emissione speciale per i 75 anni della Uil, ieri stesso anniversario per l'Ugl, il 30 aprile sarà la volta della Cisl. Mentre però chi avesse voglia di andare a cercare le testimonianze dell'epoca troverebbe ampia documentazione sul congresso che diede vita alla Uil, nella Casa dell'Aviatore a Roma, e su quello che neanche due mesi dopo, al Teatro Adriano, vide la nascita della Cisl, non c'è nessuna traccia dell'Ugl. Per capire il perché basta consultare, a scelta, la voce dedicata al sindacato dalla Treccani o da Wikipedia: l'Unione Generale del Lavoro, si legge, nasce «nel 1996 in seguito alla fusione fra una trentina di sigle sindacali minori e la Cisl, sindacato fondato a Napoli nel 1950 e vicino al Movimento Sociale Italiano».

Inizialmente marginale, l'Ugl acquista visibilità con Renata Polverini, segretaria dal 2006 al 2010. Ma è soprattutto con il governo Meloni che l'Ugl, guidata attualmente da Paolo Capone, è diventata parte integrante della costellazione sindacale italiana. E infatti ieri a festeggiare i «75 anni» c'erano diversi esponenti del centrodestra, da Maurizio Gasparri (FI), a Federico Mollicone (FdI).

A qualcuno piacerebbe mostrare qualche anno in meno, all'Ugl fa piacere attribuirsi oltre 40 in più, collegando la propria storia a quella della Cisl. Una scelta che in occasione dei «70 anni» è stata contestata anche da dirigenti storici come Massimo Visconti. E che è in contrasto con la decisione adottata 29 anni fa, ed espressa in modo eloquente attraverso il titolo che venne scelto per il congresso di fine novembre 1996: «Nasce un sindacato nuovo».

REPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: «Gli Usa sfruttano le crypto come un'arma»

ROMA

Tra le armi di Trump, ce n'è una che spaventa il ministro dell'Economia Giorgetti più dei dazi, «più sottile e insidiosa», cioè «le criptomoni che Trump vuole usare per riaffermare il signoraggio del dollaro contro la Cina», che a sua volta manipola, «senza troppo sbandierarlo», lo yuan. In questa sfida monetaria che «determinerà la supremazia», l'Europa «discute da tre anni a livello accademico di euro digitale, senza riuscire a metterlo a terra».

Non è l'unica critica alla Ue che Giorgetti ha mosso ieri alla Luis, ospite di una tavola rotonda sul libro del super europeista Mario Monti, *De-*

magonia. «Mi sono chiesto perché abbia invitato me, localista e un po' sovranista», ha scherzato il ministro leghista. Prendendosi l'ironico elogio dell'ex premier e senatore a vita per il suo «ammirevole senso del risparmio

del denaro pubblico: penso che qualche volta ti dispiaccia, ma ce l'hai».

Giorgetti si è chiesto se l'Europa sia davvero un «soggetto politico», viste le sue difficoltà a decidere: «In tre anni di esperienza, le decisioni più

importanti sono deroghe rispetto a trattati votati all'unanimità. Il riferimento è anche al piano di riarmo: «Rearm, o come si chiama - ha detto rivolto agli altri ospiti, tra cui il commissario Fitto - non introduce una deroga generale al patto di stabilità, ma non riuscendo a immaginare un debito comune vuole coordinare le deroghe di ciascun Paese. Coordinamento che fatica a vedere». Ma il debito «è il vincolo principale, ancora prima delle regole Ue».

Toni diversi da Fitto, che nel suo nuovo ruolo ha parlato della necessità di costruire un'Europa che sappia rispondere alle crisi: «Molti Stati devono mettere da parte gli interessi nazionali e guardare a quelli comunitari». Come dire: non solo l'Italia. — F.SANT.

REPRODUZIONE RISERVATA

SICILBANCA CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Sicilbanca Credito Cooperativo Italiano - Società Cooperativa sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze, i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

Italia in affanno nei brevetti Ue le università grandi assenti

Il colosso Samsung da solo supera le domande presentate dalle aziende del nostro Paese: è allarme per la competitività

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

L'incertezza che da tempo affligge le imprese, e che la rielezione di Trump ha fatto impennare, inizia a pesare anche sulla loro propensione a innovare. Lo mostrano le domande di brevetti depositate nel 2024 allo European patent office (Epo), l'organo europeo deputato a registrarli, che dopo tre anni smettono di crescere (-0,1%, 199mila). Quelle delle imprese italiane poi, che l'anno precedente avevano sfondato quota 5 mila, segnano un calo del 4,5%, tra i peggiori nel gruppo dei grandi Paesi, fer-

mandosi a 4.853. Un campanello d'allarme per la competitività del made in Italy: nella classifica dell'Epo siamo undicesimi, dietro a colossi tecnologici come Stati Uniti, Germania e Cina, e diciannovesimi quando si considera la popolazione, dietro anche ad Austria, Belgio o Giappone.

«In un contesto economico e geopolitico di grande incertezza non ci sorprende vedere questi risultati», dice Roberta Romano-Götsch, la dirigente di Epo responsabile per i temi della Sostenibilità. Il rallentamento nelle domande di brevetto in effetti è generale: perfino quelle dalla Cina, che ne ha fatto una priorità nazionale, lo scorso anno sono cresciute solo dello 0,5%. Fa eccezione tra i big la Corea del Sud, a +4,2%, con il suo campione dell'elettronica Samsung che supera la cinese Huawei al vertice della classifica delle aziende più attive nella difesa della proprietà intellettuale. Seguono l'altra coreana LG e le due americane Qualcomm (chip) e RTX (difesa). Le prime europee, Siemens (au-

I NUMERI



4.853

Le domande

L'Italia ne ha presentate il 4,5% in meno rispetto al 2023, tra i peggiori cali nel gruppo dei big: scivoliamo all'undicesimo posto

167

La migliore

L'azienda italiana con più richieste si conferma la bolognese Coesia, tecnologie per il packaging. Samsung ne ha presentate 5mila

tomazione industriale), Basf (chimica) e Ericsson (telecomunicazioni), arrivano dopo.

In questo campionato di giganti l'Italia paga l'assenza di grandi aziende. Per il terzo anno consecutivo si conferma leader tricolore la bolognese Coesia, tecnologie per il packaging, davanti a Ferrari e Iveco. Ma con le sue 167 richieste arriva staccatissima: la sola Samsung, oltre 5mila, ha presentato più domande di brevetto dell'intero made in Italy. Anche lo spaccato di settore aiuta a spiegare le debolezze del nostro Paese. Competiamo nella robotica e nei trasporti, ma siamo del tutto assenti nelle "computer technologies", chip e affini, prima voce in assoluto e centro della sfida tecnologica globale. E siamo deboli in energia e apparati elettrici, altro settore caldissimo.

Un aspetto positivo per l'Italia, sottolinea Romano-Götsch, viene dall'incidenza dei cosiddetti brevetti unitari, procedura semplificata introdotta nel 2023 che garantisce la protezione della proprietà intel-

lettuale in 18 Paesi europei aderenti con un unico foro competente a dirimere eventuali controversie. «Sul totale delle richieste arrivate all'Epo, quelle di brevetto unitario sono il 25,6%, ma per l'Italia si arriva al 44%, il dato più alto». Si sale ancora, oltre la metà, per piccole imprese e università, attratte dai minori costi e oneri burocratici. «Il brevetto unitario è una chiave per creare il mercato unico della tecnologia di cui parlano Draghi e Letta», dice la dirigente di Epo.

In compenso l'Italia è sempre in enorme ritardo nell'innovazione che viene da istituti di ricerca e università. Mentre il Commissariato francese all'energia atomica o il Fraunhofer tedesco superano le 500 richieste di brevetto, l'Istituto italiano di tecnologia, primo del nostro Paese, è a 32. E il Politecnico di Milano, nostro primo ateneo, ne ha presentate 24, un quarto del Politecnico di Losanna, primo in Europa. Segno di una ricerca che non riesce a trasferirsi al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

Tim, le mosse di Poste dai piani industriali ai contatti con Vivendi

Poste Italiane continua a studiare possibili sinergie industriali da realizzare mettendo a fattor comune la sua piattaforma fisica e di servizi, con la rete di quella di Telecom Italia.

Oggi il consiglio del gruppo guidato da Matteo Del Fante si riunirà per fare un'induzione, ovvero un'informazione ai membri del cda che si riunirà domani, sui temi all'ordine del giorno come bilancio e dividendo 2024, ma anche sulle possibili evoluzioni di un accordo commerciale con Tim. Una decisione non è stata ancora presa, ma la direzione pare tracciata. Del Fante ha già dichiarato che intende essere un partner industriale del gruppo telefonico, e non è neppure escluso che un nuovo accordo sul contratto di servizio Mvno di Poste Mobile, o su altre attività di Tim Consumer e Tim Enterprise, passi anche da un rafforzamento dell'attuale partecipazione.

Lo scorso 15 febbraio Poste ha infatti rilevato il 9,81% di Tim dalla Cdp, in cambio del suo 3,78% di Nexi, salvo un conguaglio di circa 170 milioni di euro. Questo accordo, secondo i calcoli degli analisti, significa che Del Fante avrebbe pagato il suo ticket d'ingresso in Telecom circa 0,27 euro per azione. Ieri le azioni del gruppo guidato da Pietro Labriola, in Borsa valevano 0,297 euro (+2,06%), spinte al rialzo dal nuovo scenario che si pro-

spetta ora che Vivendi ha rinunciato alla sua minoranza di blocco nel capitale, scendendo dal 23,75% al 18,37% dell'ex monopolista della telefonica tricolore. Con una partecipazione ridotta di Vivendi, che in teoria finora poteva bloccare le decisioni dell'assemblea straordinaria, Tim potrebbe intraprendere tutta una serie di nuove operazioni sul capitale capaci di creare valore, tra cui la tanto agognata conversione delle risparmio in ordina-

**I francesi ora scesi al 18%
dell'operatore telefonico
potrebbero cedere
un'altra quota in blocco
trattando proprio
con Del Fante**

rie, che venne bloccata in assemblea nel 2015, proprio per colpa dell'astensione di Vivendi.

Il mercato scommette infatti che ora il gruppo francese guidato da Arnaut de Puyfontaine potrebbe essere disposto ad alleggerire di nuovo la sua quota, e che per farlo potrebbe trovare un accordo per cedere un blocco delle sue azioni a Poste. In teoria Poste potrebbe salire fino alla soglia d'Opa, comprando da Vivendi fino al

IL CASO

Fatturato record da oltre 100 miliardi, la cinese Byd batte Tesla



Byd supera Tesla nel 2024: il colosso cinese delle auto elettriche (in foto uno dei modelli della casa) ha abbattuto la soglia psicologica dei 100 miliardi di dollari di ricavi, sulla spinta delle vendite all'estero. Il gruppo di Shenzhen, in una comunicazione alla Borsa, ha registrato un fatturato di 777,1 miliardi di yuan, ovvero 107,2 miliardi di dollari, più dei 97,7 miliardi messi nero su bianco nel bilancio 2024 della società americana che fa parte della galassia fondata da Elon Musk.

13,94% del capitale di Tim, un pacchetto che ieri sul mercato valeva circa 640 milioni. Ma non è detto che Del Fante decida di intraprendere questa strada. Tuttavia dato

che il colosso francese ha ceduto sul mercato oltre un quinto della sua partecipazione a un prezzo vicino a 0,30 euro, al momento per Poste potrebbe essere convenient-

te comprare direttamente dall'azionista francese: anche pagando un piccolo premio, rastrellare una simile partecipazione in Borsa, ai valori correnti, rischierebbe di essere più oneroso. In proposito fonti finanziarie riferiscono che Rothschild, già advisor di Poste nell'operazione di scambio azionario con Cdp dello scorso febbraio, ora potrebbe assistere Del Fante anche per nuovi possibili accordi su Telecom, anche se non risulta allo stato che sia già stato firmato un mandato.

Infine ieri è stato reso noto che l'udienza in Cassazione per il risarcimento sul canone, non dovuto, e pagato da Tim nel 1998 al Governo, è stata fissata per il prossimo 27 maggio, e quindi la sentenza definitiva da oltre un miliardo di euro, già decisa nei primi due gradi di giudizio, potrebbe arrivare prima del previsto. Tim si aspettava una pronuncia della Cassazione sul canone entro il 2026, invece con l'udienza di fine maggio la Corte di ultima istanza potrebbe arrivare a sentenza entro dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Richiesta di dichiarazione
di morte presunta di**

Carlos Alberto Santos De Oliveira
Il Tribunale di Milano con decreto del 28/11/2024, a seguito del ricorso per dichiarazione di morte presunta promosso da Alessandro Silvio Aquila sub n. 12990/2024 R.G.V., ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Carlos Alberto Santos De Oliveira nato a Recife il 1° novembre 1960 con ultima residenza in Milano (MI) alla via Paolo Giovio n. 24, scomparso dal 11/11/1999 con l'invito a chiunque abbia notizie dello scomparso a farle pervenire al Tribunale di Milano entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.
Avv. Sara Stocco

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



CASSA RURALE FVG
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

**AVVISO DI PUBBLICAZIONE
DEPOSITI DORMIENTI**

Il Credito Cooperativo - Cassa Rurale ed Artigiana del Friuli Venezia Giulia (abbreviata Cassa Rurale FVG) - Società Cooperativa, con sede legale in Gorizia, via Visini n. 2, Registro Imprese n. 00074360314, aderente al Gruppo Bancario Cooperativo, Cassa Centrale Banca,

comunica che l'elenco dei rapporti di cui al D.P.R. 116/07, per i quali sono ricorse le condizioni di dormienza entro il 31.12.2024, inviato al Ministero dell'Economia e delle Finanze, e le cui somme saranno riversate al Fondo Istituto presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze entro il 31 maggio 2025, è stato pubblicato sul sito web di Consap S.p.A. (www.consap.it). Per ogni ulteriore informazione i titolari dei rapporti di cui sopra possono rivolgersi alla filiale della Cassa Rurale FVG presso cui il conto è stato acceso.

L'INCHIESTA

di FRANCESCO MANACORDA
MILANO

La chimica di base se ne va dall'Italia e dall'Europa. E rischia di dare così un altro colpo al sistema industriale. Alla fine di questa settimana Versalis, del gruppo Eni, metterà "in conservazione", ossia spegnerà, pur senza smantellarlo, l'impianto di cracking a Brindisi. Una procedura che durerà 15 mesi, ma che blocca subito la produzione. Il cracking è la tecnologia con cui idrocarburi complessi - la virgin-nafta, nel caso di Versalis - vengono "spezzati" per ricavare etilene, propilene e butadiene, ossia i composti fondamentali per creare plastiche e su cui si costruisce buona parte della chimica più evoluta, quella cosiddetta "di specialità". Stesso destino entro fine anno per il polo Versalis di Priolo, in provincia di Siracusa. Gli impianti - è l'impegno di Eni - verranno riconvertiti: a Brindisi dal 2028 dovrà funzionare una gigafactory con accumulatori di energia elettrica; a Priolo una bioraffineria e un impianto di riciclaggio chimico, mantenendo in ogni caso l'occupazione diretta. Ma a pochi giorni dal primo atto, ratificato da un protocollo firmato il 10 marzo scorso dal ministero delle Imprese e del Made in Italy retto da Adolfo Urso, dall'azienda, da quattro sigle sindacali e dalla Regione Lombardia, la situazione è tutt'altro che tranquilla. Nessuna firma, infatti, da parte delle altre tre Regioni interessate alla riconversione - Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia - e finora il "no" della Filctem-Cgil. Domani si dovrebbe tenere un nuovo incontro al ministero.

In ogni caso Eni andrà avanti come programmato. «Ormai, i prodotti



L'impianto Versalis di Crescentino, specializzato nella produzione di bioetanolo

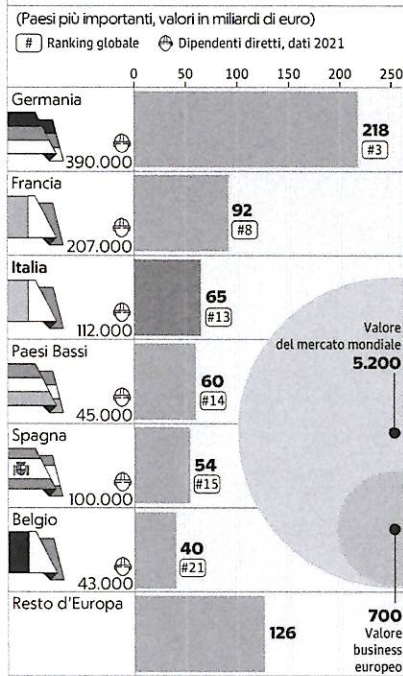
Addio alla chimica di base da Brindisi a Siracusa Versalis riconverte i poli

Critiche la Cgil e le Regioni coinvolte. Gli esperti: "Così è più difficile fare ricerca e sviluppo la scelta pesa sull'indotto"

ti del cracking sono commodities globali, che non ha più senso produrre in Europa e tantomeno in Italia, dove il costo della materia prima è di due o tre volte superiore a quello di Usa o Medio Oriente», dice Giuseppe Ricci, responsabile della trasformazione industriale del gruppo petrolifero. Proprio ieri, a Porto Marghera - altro luogo dove già nel 2022 aveva chiuso il cracking - Versalis ha inaugurato un impianto per produrre plastiche da materie prime riciclate: 20mila tonnellate annue la capacità produttiva, contro le circa 500mila del vecchio cracking.

Al netto della disastrosa storia della chimica italiana negli ultimi decenni, la mossa di Versalis si inserisce in una tendenza europea già in atto da tempo e che si va intensificando. Gli alti costi dell'energia, i vincoli ambientali imposti dall'Ue e l'obsolescenza, come la scarsa domanda interna, sono fattori che spingono molti produttori ad abbandonare la chimica di base, lasciando spazio ai prodotti del cracking che arrivano - via nave - da Usa, Medio Oriente e Sud Est asiatico, con la Cina in prima fila. ExxonMobil, ad esempio, ha annunciato già un anno fa la chiusura del suo impianto petrolchimico a Gravenchon, in Normandia, con oltre 600 dipendenti. Dow Chemical metterà "in conservazione" uno dei tre impianti di cracking che ha a Terneuzen, in Olanda. Venerdì scorso LyondellBasell e Covestro hanno decretato l'addio a un impianto in joint-venture, sempre in Olanda. La saudita Sabic ha chiu-

IL MERCATO DELLA CHIMICA UE



so uno dei suoi due impianti di cracking olandesi. Unica eccezione, un nuovo mega impianto da 1,5 milioni di tonnellate di etilene l'anno che la britannica Ineos sta allestendo in Belgio, contando sulle economie di scala. Uno studio pubblicato a inizio anno da Advancy per Cefic, la confederazione europea delle industrie chimiche, mostra che solo nel biennio 2022-2023 in Europa le chiusure hanno riguardato 21 siti industriali.

Ma molti avvertono del rischio che senza cracking manchino le fondamenta del settore; per non parlare della necessità strategica di mantenere in Europa alcune produzioni. Lo stesso Urso, firmando due settimane fa documento informale assieme ad altri omologhi Ue, ha detto che «l'Europa non può fare a meno della chimica di base, che rappresenta il pilastro di ogni filiera industriale. Oggi ci troviamo di fronte a

GLI STABILIMENTI PETROLCHIMICI



problemi degli impianti europei - di solito più datati e meno grandi di quelli concorrenti - Bianchi spiega che «se il problema sono le economie di scala, creiamo le condizioni a livello europeo perché queste economie si possano creare». Anche Vincenzo Colla, vicepresidente dell'Emilia-Romagna con delega allo Sviluppo economico, pone una questione di strategicità dell'industria chimica: «Oggi in Italia è più forte un gruppo privato come Mapei che non un colosso come Eni. Eppure Eni, che è partecipata dallo Stato, avrebbe stazza e competenze per dare corpo a una strategia industriale nel settore». Colla ricorda, come fa anche Bianchi, il caso del centro ricerche di Ferrara intitolato a Giulio Natta - "padre" della plastica e unico italiano premio Nobel per la chimica - passato da Montedison a LyondellBasell: «Quel gruppo ha un impianto sperimentale per il riciclaggio della plastica a Colonia, basato proprio sui brevetti del centro italiano. Perché non siamo riusciti a farlo a Ferrara?». Pino Gesmundo, segretario confederale della Cgil, sottolinea l'impatto delle riconversioni sull'indotto: «Non si tratta solo dei dipendenti Versalis, che secondo gli impegni saranno riassorbiti, ma di tutti i lavoratori che si muovono attorno a quegli impianti, in una proporzione di tre occupati indiretti per ogni occupato diretto». Anche per questo chiede a Eni, «che è partecipata pubblica», di adottare un approccio «strategico, che prenda in considerazione la politica industriale del Paese». Richieste che Eni ritiene impossibile accogliere. Ricci spiega che con i contratti di fornitura già firmati, i prodotti del cracking importati costeranno meno di quelli Versalis e che, in ogni caso, «il nostro piano di riconversione parte dalla necessità di lasciare una produzione che è in crisi strutturale e irreversibile».

DIPRODUZIONE RISERVATA

Fincantieri torna in utile ordini a livelli record

Folgerio: «Un anno positivo che raccoglie i frutti della nostra visione»
Previsti nove miliardi di ricavi per il 2025 e un possibile dividendo

di GIOVANNI PONS
MILANO

Pierroberto Folgerio riporta in utile Fincantieri dopo due anni di rosso. Il bilancio 2024 approvato ieri dal cda chiude con un avanzo di 27 milioni di euro (il 2023 chiude in perdita per 53 milioni). E presenta tutti gli altri dati in crescita: ricavi a 8,1 miliardi (più 6,2%), Ebitda a 509 milioni, con un aumento annuo di circa il 28%, Ebitda margin al

6,3% (nel 2023 era stato di 5,2%). E inoltre una posizione finanziaria netta negativa a 1,281 miliardi (era stata di 2,2 nel 2023).

Parlando con gli analisti Folgerio ha anticipato un probabile dividendo l'anno prossimo, segnalando che «tutti i settori» nei quali opera Fincantieri «mostrano significative opportunità di crescita». In particolare, quello legato alla Norvegia, che sta lanciando un programma di 10 anni per aumentare la capacità navale. «Folgerio fin dall'inizio del suo mandato ha investito nel migliorare

la produttività e nell'ottimizzazione della cantieristica, e i risultati sono arrivati - spiega Alessandro Pozzi, analista di Mediobanca Research - Inoltre il contesto macroeconomico è migliorato in maniera significativa e ciò favorisce l'area dello shipbuilding militare, dove Fincantieri può proporre soluzioni innovative come la localizzazione della produzione».

Il carico di lavoro complessivo (backlog totale) di Fincantieri a fine anno si attestava a 51,2 miliardi, circa 6,3 volte i ricavi realizzati nel corso dell'anno, mentre i nuovi ordini



IL NUMERO

27 mln

Gli utili
Dopo due anni e con un anno di anticipo sui piani, il gruppo di cantieristica è tornato in utile per 27 milioni di euro nel bilancio 2024

AL VERTICE



Pierroberto Folgerio
Dal maggio 2022 è ad del gruppo Fincantieri

acquisiti nel 2024 sono a livelli record, 15,4 miliardi, cioè più del doppio rispetto al 2023 (6,6 miliardi). Ma a questi numeri bisogna aggiungere l'accordo record con Norwegian Cruise Line Holdings Ltd (Nclh) per quattro navi da circa 226 mila tonnellate di stazza lorda, siglato all'inizio del 2025.

Folgerio punta poi molto sullo sviluppo del segmento *underwater*, che sarà sempre più strategico in quanto sta diventando importantissimo per molti paesi avere una flotta di sottomarini o droni per il monitoraggio delle infrastrutture critiche. È un settore molto in crescita e che presenta margini di profitto più elevati rispetto ad altri segmenti, anche del 20%. È in quest'area di business che Fincantieri ha acquisito la Wass da Leonardo e la Remazel, e in Medio Oriente ha firmato un accordo preliminare con Edge.

Folgerio ha presentato il suo piano industriale alla fine del 2022 per una durata quinquennale, fino al 2027. Ma non sembra che lo voglia rivedere anche se è in netto anticipo rispetto ai risultati previsti. La *guidance* per il 2025, includendo le due acquisizioni, prevede un fatturato intorno a 9 miliardi, un margine operativo lordo di circa il 7%, un rapporto di indebitamento simile a quello di fine 2024 e una conferma dell'utile netto. Con questi numeri il 14 maggio l'ad di Fincantieri si presenta all'assemblea che lo aveva nominato tre anni fa. Cassa depositi e prestiti detiene il 71% di Fincantieri e con la corsa che ha fatto il titolo (più 108% in un anno) dovrebbe rinnovare la fiducia a Folgerio e magari pensare a un collocamento di azioni sul mercato. Così si aspettano gli analisti che seguono la società.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'Oriente è un romanzo. D'autore.

PREMIO NOBEL
PER LA LETTERATURA
2024

voci d'oriente 동양의 목소리 corea

HAN KANG
ATTI UMANI

Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 9,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre e estendere il numero delle uscite.

voci d'oriente
TEW BUNN
CORTINA

la Repubblica

voci d'oriente
ITO OGAWA
LA CARTELE

la Repubblica

voci d'oriente
HAN KANG
ATTI UMANI

la Repubblica

IGA
ANCA

la Repubblica

SS

la Repubblica

Voci d'Oriente. Una collana d'autore per scoprire un mondo dalle mille anime.

Dalla Corea all'India, dal Giappone alla Birmania, dalla Cina alla Malesia: un viaggio letterario straordinario, un'esplorazione profonda e avvincente di un Oriente che non conosce confini. Una raccolta ricca di autori prestigiosi, a partire dai premi Nobel Han Kang e Mo Yan, che ti farà scoprire storie, atmosfere e volti di un mondo tanto vasto quanto affascinante.

IN EDICOLA

IL 1° VOLUME **ATTI UMANI** di HAN KANG con

la Repubblica

ENERGIA



**Enel e Masdar partner
nel solare in Spagna**

Enel e Masdar, colosso dell'energia pulita degli Emirati Arabi Uniti, hanno firmato un nuovo accordo su 446 megawatt di produzione da impianti fotovoltaici in Spagna. Nel dettaglio, Egge, società del gruppo italiano controllata tramite Endesa, cede a Masdar una partecipazione pari al 49,99% del capitale in Egge Solar 2, che a sua volta possiede quattro impianti solari, per un corrispettivo di 184 milioni di euro. L'enterprise value riferito al 100% di Egge Solar 2 è pari a 368 milioni di euro. Le parti rafforzano così la loro collaborazione già in essere nel fotovoltaico iberico. L'operazione annunciata oggi, il cui closing è previsto nel secondo trimestre 2025, dovrebbe contribuire a ridurre l'indebitamento finanziario netto consolidato di Enel per 184 milioni.

Shopping di aziende e investimenti: così Mta resiste alla crisi dell'auto

Luca Orlando



Un nuovo impianto in Brasile, una sede più ampia in India, la ricerca di altre opportunità per acquisizioni in Italia. Anche se il 2024 non ha riservato le soddisfazioni ipotizzate all'inizio dello scorso anno, Mta prosegue nella propria strategia di crescita, ampliando il proprio perimetro produttivo e rafforzando il portafoglio prodotti a colpi di M&A. Per il componentista automotive di Codogno, prima grande azienda a chiudere nella zona rossa nel pieno della crisi Covid, la crisi dell'auto si traduce in una pausa nel percorso di sviluppo dimensionale, che dal 2019 aveva visto un raddoppio dei ricavi. Vendite che nel 2024 sono andate solo poco oltre il livello precedente, a quota 379 milioni. «Ci aspettavamo uno scatto simile al 2023 e il nostro budget inizialmente era molto più alto - spiega l'imprenditore Antonio Falchetti - ma dopo un buon avvio abbiamo visto una frenata decisa, nell'elettrico ma non solo». Emblematico è il caso di una nuova linea produttiva inserita a Codogno per realizzare componenti di un modello elettrico di un brand nazionale, che ha lavorato su volumi ridotti, ampiamente al di sotto del 50% di quanto preventivato. «La nostra forza è però la diversificazione - spiega Falchetti - sia in termini di settori di sbocco che di clienti, ventaglio di possibilità commerciali che ci consente comunque di crescere, così come in crescita è previsto anche il 2025, dove puntiamo ad arrivare per la prima volta a 400 milioni di vendite». Realizzate con componenti elettrici ed elettronici diretti ai maggiori brand globali dell'auto (due terzi del business), del movimento terra, e degli autoveicoli in generale. Percorso che prosegue sia attraverso lo sviluppo organico che le acquisizioni, con tre operazioni realizzate negli ultimi quattro anni investendo nel complesso 50 milioni. Per i caricabatterie e convertitori di potenza di Edn, le antenne di Calcaro Antenne, la maggioranza delle centraline controllo motore di Efi Technology, operazione, quest'ultima, finalizzata a gennaio. «La nostra idea è quella di inserire prodotti interessanti o tecnologie che non possediamo. Se è vero che i volumi delle vetture nel

mondo in media andranno a contrarsi, l'unica soluzione per crescere è quella di avere una penetrazione maggiore all'interno del singolo veicolo, fornendo un numero maggiore di componenti. È la strada che seguiamo, con risultati importanti». Il cuore dell'attività riguarda sviluppo e progettazione, fasi innovative a cui è dedicato oltre l'11% dei ricavi e una platea di oltre 300 ingegneri, dislocati a Codogno ma non solo. Il centro di ricerca aperto a Torino per sviluppare elettronica di potenza è solo un esempio, con una spinta che porterà ad estendere le attività di laboratorio e testing in tutte le sedi Mta, in modo da accelerare il time to market. Prodotti sfornati dalle oltre 200 linee di assemblaggio, che spaziano dai fusibili ai cruscotti digitali, dalle centraline di distribuzione ai connettori, dai caricabatterie alle antenne. Decisiva è la presenza internazionale, per un gruppo che oltre ai cinque siti produttivi italiani ne detiene altri in Messico, Slovacchia, India, Marocco e Brasile, dove ora si va al raddoppio.

«Se in Italia le performance sono quelle note, in Brasile il gruppo Stellantis va invece molto bene e per questo abbiamo deciso di investire altri 12 milioni per un nuovo impianto. Altro ampliamento in vista è quello in India, dove potenzieremo la produzione, i laboratori e la progettazione».

Tra i possibili sviluppi futuri per il gruppo, che occupa oltre 1.800 addetti, vi è la ricerca di un partner in Cina, in modo da poter avviare una produzione locale al servizio del nuovo mercato interno, in crescita dirompente. «Se in passato Pechino importava in modo più massiccio, ora che la qualità è cresciuta gli acquisti si concentrano sulla produzione locale. Stiamo parlando con alcuni componentisti, per provare ad impostare una partnership che ci consenta di produrre in loco per il mercato locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA